



DONNA ECONOMIA & POTERE

VI Edizione

28 e 29 ottobre 2005

Treviso, Camera di Commercio I.A.A.

SOCIETÀ MULTICULTURALE

E LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE



FONDAZIONE MARISA BELLISARIO





Canone bloccato
almeno fino a
GENNAIO 2007

CONTO INTESA BUSINESS.

IL CONTO MODULARE CHE PREMIA LA TUA ATTIVITÀ PROFESSIONALE.

CONTO INTESA BUSINESS. L'UNICO CONTO CHE TI PREMIA QUANTO PIÙ LAVORI CON LA BANCA. IL NUOVO CONTO MODULARE DI BANCA INTESA DEDICATO A TUTTI I LIBERI PROFESSIONISTI, AI COMMERCianti E AGLI ARTIGIANI CHE CERCANO NELLA BANCA UN RIFERIMENTO AFFIDABILE PER LAVORARE E CRESCERE INSIEME.

VANTAGGIOSO E TRASPARENTE

Condizioni che migliorano automaticamente all'aumentare del valore complessivo del tuo patrimonio presso la banca e dei finanziamenti in corso. Operazioni illimitate senza costi aggiuntivi.

COMPLETO E FLESSIBILE

Tutti i servizi finanziari indispensabili inclusi nel canone (tra cui carta di credito, carta bancomat e libretti assegni). In più un'ampia scelta di prodotti e altri servizi dedicati alla tua professione a condizioni vantaggiose.

SERVIZI A SCELTA

INTESA ONLINE BUSINESS VIA INTERNET E VIA TELEFONO
CONDIZIONI AGEVOLATE PER L'ACQUISTO DI ALTRI PRODOTTI BANCARI
SOLUZIONI ASSICURATIVE PER LA TUA PROFESSIONE
GESTIONE INCASSI POS – GARANZIA ASSEGNI – CASSA CONTINUA
UN AMPIO CATALOGO CON TANTI PRODOTTI A CONDIZIONI VANTAGGIOSE

LEGGERE I FOGLI INFORMATIVI PRESSO LE FILIALI.

Sommario

LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE <i>di Lella Golfo</i>	5
LA NOSTRA PROPOSTA PER UN' AUTORITÀ GARANTE DELLA PARITÀ NEL POTERE FRA DONNE E UOMINI	6
NEWS DALLA FONDAZIONE	6
INTEGRAZIONE: LA PAROLA AI PROTAGONISTI <i>intervista a Magdi Allam e Rula Jebreal</i>	8
UN RISCHIO DA EVITARE <i>Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia</i>	10
<i>Incontro con il Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu</i>	11
VALORIZZARE IL CAPITALE FEMMINILE <i>di Federico Tessari</i>	13
MERCATO GLOBALE Il caso Veneto Banca	15
GEMMO: PROGETTI PER UN MONDO MIGLIORE	16
VENETO: LABORATORIO DI COMPETITIVITÀ E GLOBALIZZAZIONE <i>di Fabio Gava</i>	17
Intervista a Franco Frattini L'EUROPA MULTICULTURALE <i>di Giuliana Del Bufalo</i>	18
Prima tavola rotonda OLTRE IL CONFLITTO LA CONVIVENZA POSSIBILE	20
DONNE: DIVERSITÀ E GLOBALIZZAZIONE <i>di Chiara Grosselli</i>	25
DONNE ORMAI PILASTRO DELLE SFIDE INTERNAZIONALI <i>Luca Cordero di Montezemolo</i>	27
Seconda tavola rotonda MERCATO GLOBALE LIMITI E OPPORTUNITÀ'	28
FUTURO E STRATEGIE DI DUE DONNE DI SUCCESSO <i>Intervista a Josè Rallo e Concetta Lanciaux</i>	32
IO C'ERO <i>Il Seminario per immagini</i>	34
LA CINA RACCONTATA DA NOI <i>di Lella Golfo</i>	42



La nostra società sta vivendo una profonda trasformazione. Sono in crisi i valori di riferimento, la struttura familiare, l'assetto economico, la politica. La globalizzazione ci pone davanti a delle scelte che non possiamo più rimandare. Questi i motivi che ci hanno spinto a dedicare la VI Edizione del Seminario "Donna Economia & Potere" ai temi: "Società multiculturale e le sfide della globalizzazione"; la democrazia condivisa, la convivenza possibile, la tolleranza e la sicurezza, i giganti lontani e le strategie per difendere il Made in Italy. Nell'insero riportiamo le opinioni dei protagonisti, arricchite dalle testimonianze di donne e di uomini, personalmente e professionalmente coinvolti. Vi raccontiamo anche, con un ampio reportage, la nostra missione in Cina. In queste pagine non troverete soluzioni, ma sicuramente una chiave di lettura per una obiettiva riflessione.

FONDAZIONE MARISA BELLISARIO

Riconosciuta con DPCM 11 giugno 1996 Ente Morale per la promozione delle attività e delle carriere delle donne

Via delle Colonnelle, 26/A (Studio Canova) 00186 Roma

Tel.06/36002804-36001287 Fax 06/36002805

E-mail: info@fondazionebellisario.org Sito Internet: www.fondazionebellisario.org

Hanno collaborato: Marina Abbate, Daniela Cocito, Alessia D'Annibale, Annalisa Ingrati, Rosanna Marchese, Giovanni Spinella

Progetto grafico e impaginazione: Studio Vitale

Foto: Canio Romaniello/Olympia, Lella Golfo e Manlio Iosimi

Stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

Come aderire alla Fondazione:

Chi desidera far parte della Fondazione deve inviare il proprio curriculum personale e professionale che verrà sottoposto al vaglio degli organi competenti. L'iscrizione comporta il pagamento di una quota annua.



Nome.....

Cognome.....

Data di nascita.....

Indirizzo.....Città.....

Telefono.....Fax.....

E-mail.....Cell.....

Professione.....

Il valore dell'adesione:

Le associate partecipano a tutte le attività della Fondazione; ricevono assistenza nelle attività professionali; hanno l'opportunità di scambiarsi esperienze a livello nazionale e internazionale; usufruiscono di tutti i servizi e convenzioni della Fondazione; ricevono il materiale informativo... in una parola, sono protagonisti del mondo che vogliamo migliorare!

A volte la tecnologia supera l'immaginazione.



Immaginiamo e realizziamo le più evolute macchine del cielo.
La fantasia, nelle sue espressioni più alte, cambia nome. Diventa tecnologia.
Finmeccanica ha fatto dell'alta tecnologia il suo punto di forza
nell'aerospazio, nella difesa, nelle comunicazioni, nella sicurezza.

Aeronautica Alenia Aeronautica • Aeromacchi Elicotteri Agusta Westland Spazio Alcatel Alenia Space • Telespazio Elettronica per la difesa Galileo Avionica • SELEX Communications • SELEX Sensors and Airborne Systems • SELEX Sistemi Integrati • Eltag • Orizzonte Sistemi di difesa MBDA • Oto Melara • WASS Trasporti AnsaldoBreda • Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari • Ansaldo Signal Energia Ansaldo Energia

Higher thinking.
FINMECCANICA

LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE

di Lella Golfo

Presidente della Fondazione Bellisario

Al centro della VI Edizione di “Donna, Economia & Potere” si è parlato di globalizzazione, un termine che è parte ormai del nostro lessico quotidiano.

Di questo fenomeno abbiamo imparato ad apprezzare benefici e vantaggi, ma conosciuto anche quello che Bill Clinton ha definito il “volto oscuro”.

In pochi anni siamo stati travolti da una serie di segnali forti, assistito a un feroce attacco contro l'Occidente, a derive antidemocratiche, al crollo di roccaforti e monopoli economici, ma anche sperimentato l'impotenza contro la furia della natura e l'apertura di frontiere scientifiche estreme e inedite. Per evitare la chiusura, l'isolamento e il protezionismo economico e culturale, è necessario dare una strategia alla globalizzazione, indirizzarla verso obiettivi di sviluppo, progresso, integrazione e solidarietà, proponendo un nuovo modello etico di crescita economica e civile.

L'economia degli Stati Occidentali è messa a dura prova dalla forte concorrenza di Paesi come Cina, India e Brasile. Siamo testimoni di un'apertura e di un'integrazione dei mercati finanziari senza precedenti e dobbiamo imparare a stare dentro un mercato che non ha più frontiere protezionistiche.

I rischi immediati per la scarsa competitività europea sono stati evidenziati da una recente ricerca dell'Economist Intelligence Unit e sono: l'incapacità di rispondere velocemente al mercato, la mancanza di innovazione e la difficoltà di reperire talenti. E' proprio su questi rischi che dobbiamo riflettere e agire.

Il nostro Paese deve credere e sostenere di più le imprese e puntare su un progetto di esportazione del Made in Italy a largo raggio. Ma anche le imprese devono avere più coraggio nell'investire per fronteggiare la nuova complessa geografia dei mercati. Cina e India saranno concorrenziali, non solo con le produzioni di massa e il lavoro a basso costo, ma anche nei servizi e nei settori dei beni ad alto valore aggiunto.

Occorre reagire e creare le condizioni affinché si sviluppino una nuova generazione di imprenditori. Investire su una formazione al passo con i rinnovati standard internazionali, aumentare la competitività delle nostre università e favorire accordi tra business e atenei.

Di fronte alle attuali esigenze, urgono non solo adeguate politiche di gestione ma anche nuove strategie di inclusione.

Accogliere stranieri che vogliono lavorare e condurre una vita onesta, rappresenta un'occasione di crescita e sviluppo per la nostra società. Ma abbia-

mo anche il dovere di non vincolare queste persone alla loro appartenenza di nascita, razza o religione; mettere a loro disposizione idonei strumenti educativi e condividere con loro i valori di democrazia, libertà e rispetto dei diritti umani conquistati. La recente istituzione della Consulta islamica, voluta dal Ministro Pisanu, potrà senz'altro favorire il processo d'integrazione, garantendo uno spazio di pluralismo e di confronto fra le diverse culture.

E sono le donne e i giovani il motore di questo processo inevitabile da cui dipende il nostro futuro. Basta guardare ai Paesi islamici. Lì sono le donne il vero segnale del cambiamento. Le abbiamo viste votare in Iraq e Afghanistan, mobilitarsi per la liberazione di Clementina Cantoni.

E arriviamo al nostro Paese. Come pensiamo di essere un modello di democrazia se la metà della popolazione ha un diritto solo formale alla partecipazione? Se in Afghanistan la nuova democrazia ha sancito l'ingresso delle donne nella vita politica ed in Germania siede un cancelliere donna che ha voluto al suo fianco sei ministri donna, in Italia, invece, il nostro “democratico parlamento” ha boicottato l'art. 51 della Costituzione, facendo venir meno le condizioni di uguaglianza previste per le cariche elettive.

Non è un caso se in Italia non c'è stata una Thatcher e non c'è una Merkel.

Ma anche ai livelli più bassi, il meccanismo di selezione della classe dirigente continua ad avvenire per cooptazione e non per merito.

*Dal nostro Seminario abbiamo lanciato una proposta concreta: istituire un'**Authority garante della parità nel potere fra donne e uomini** (illustrata nella pagina successiva), rivolta alle due coalizioni, invitandole a tradurla in un disegno di legge ed inserirla nei loro programmi elettorali.*



LA NOSTRA PROPOSTA PER UN'AUTORITÀ GARANTE DELLA PARITÀ NEL POTERE FRA DONNE E UOMINI

L'Authority Garante della Parità nel potere fra donne e uomini studiata dalla Fondazione Bellisario vuole essere indipendente, dotata di autonomia nei propri giudizi, decisioni e indicazioni.

I suoi compiti dovranno essere: monitorare costantemente tutte le nomine - nel settore pubblico e privato - di competenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministri e del Parlamento e dare indicazioni affinché sia rispettato il principio costituzionale della parità fra i sessi.

L'Authority Garante della Parità nel potere fra donne e uomini dovrà lavorare affinché la partecipazione femminile diventi una pratica costante, sistematica e istituzionale.

Autorità istituzionali e insigni rappresentanti del mondo politico ed economico, intervenuti alla VI Edizione di Donna Economia & Potere, hanno espresso un incoraggiante plauso alla nostra proposta.

Da parte nostra, abbiamo già avviato una serie di incontri con esponenti politici e parlamentari, chiedendo loro l'appoggio necessario per avviare l'iter legislativo.

Questo nostro progetto è aperto al contributo di tutti.
Siamo fiduciose.

News dalla Fondazione



Giustina Destro nuovo Presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Marisa Bellisario

Giustina Destro è il nuovo Presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Bellisario, nominata all'unanimità dai Soci Fondatori: Lella Golfo, Maria Clara Jacobelli, Rita Santarelli, Samaritana Rattazzi, Laura Pellegrini, Alessandro Franchini, Demetrio Minuto.

L'Associazione Amici affiancherà la Fondazione attraverso azioni mirate e progetti comunitari, nazionali ed internazionali che hanno lo scopo di favorire la formazione, l'inserimento lavorativo e la crescita professionale delle donne.



"Premio Nazionale Mondo del Lavoro" alla Fondazione Marisa Bellisario

La Fondazione Bellisario è stata insignita del "Premio Nazionale Mondo del Lavoro".

A ritirare il prestigioso riconoscimento è stata Cinzia Bonfrisco, Responsabile Lavoro della Fondazione, per conto della Presidente Lella Golfo.

La Fondazione è stata scelta da una giuria composta da ben 500 aziende, tra una rosa di importanti e autorevoli istituzioni italiane

"per l'impegno profuso a far emergere e diffondere la presenza e l'importanza della componente femminile nel mondo imprenditoriale italiano".



LA MUSICA, UNA PASSIONE CHE SI TRASMETTE.

PER TUTTI GLI AMANTI DELLA MUSICA CLASSICA LE RETI RAI OFFRONO LA POSSIBILITÀ DI VEDERE E ASCOLTARE TUTTI GLI EVENTI E I CONCERTI PIÙ COINVOLGENTI DELLA STAGIONE.

Rai



INTEGRAZIONE: LA PAROLA AI PROTAGONISTI

Abbiamo chiesto a **Magdi Allam**, prestigiosa firma del Corriere della Sera, e a **Rula Jebreal**, nuovo vol-

Secondo lei, dopo il pesante colpo inflitto al modello del multiculturalismo inglese, l'Europa virerà verso nuove forme d'integrazione? E se sì, quali, secondo lei, sono destinate a essere le più efficaci?



Magdi Allam - Il sostanziale fallimento del modello multiculturalista inglese e olandese è dovuto al fatto che non è stato sufficiente elargire la libertà affinché diventasse patrimonio collettivo. Si è prodotta, all'opposto, una realtà di ghetti etnico-confessionali a compartimenti stagni che non interagiscono, facendo venir meno il collante d'identità nazionale.

Gli stessi ghetti sono stati prodotti dall'altra esperienza di convivenza nota come assimilazionismo. La terza via è un sistema dove si chiarisce in anticipo che ci deve essere un'unica identità nazionale al cui interno coesistono libertà di culto e di salvaguardia di tradizioni culturali, linguistiche e artistiche, pur senza la presenza e la legittimazione di pluralità identitarie che finiscono per produrre conflitti e schizofrenie.



Rula Jebreal - Secondo me virerà verso nuove forme di integrazione. Questi atti di violenza erano nell'aria e prima o poi sarebbero esplosi, era solo questione di tempo.

Ora che l'Europa si è resa conto della gravità del problema - finora completamente sottovalutato e ignorato - sarà in grado di dare una risposta. Strasburgo ha già stanziato fondi per bonificare le aree di periferia delle città. Questa è una prima risposta: inserire questi cittadini, comunque europei, dentro lo Stato centrale, senza farli sentire estranei, alieni. Servono, certo, anche interventi culturali ed economici, ma ci vuole una risposta politica chiara, che sia unitaria, europea.

Lo scontro di civiltà, al momento, è sotto gli occhi di tutti. Secondo lei, come si può porre fine alla conflittualità tra Occidente e Islam? E che ruolo giocano in questo processo i musulmani moderati?

MA - Ho delle riserve nel considerare lo scontro di civiltà come un dato acquisito, per due ragioni. In primo luogo, Occidente e Islam sono mondi non monolitici, senza una connotazione identitaria univoca e non immutabili nel tempo. In secondo luogo, al loro interno è presente una maggioranza sostanzialmente contraria alla prospettiva dello scontro perché lede il bene più prezioso per tutti: la vita.

Lo scontro di civiltà è ciò che vogliono i terroristi che ne disconoscono il valore. Oggi il terrorismo di matrice islamica vede fra le sue vittime un gran numero di musulmani.

Quindi non si tratta di un fenomeno che contrappone Islam a Occidente, ma una fazione minoritaria estremista e violenta a una maggioranza di musulmani e occidentali.

RJ - Non credo esista uno scontro di civiltà. Il mondo musulmano è il primo a essere sotto attacco: l'obiettivo di Al Qaeda è colpire il mondo musulmano. Quella a cui assistiamo è una guerra dentro l'Oriente, con qualche episodio all'esterno. È di gran lunga maggiore, oltre che più pesante, la quantità di attentati subiti dai musulmani rispetto a quelli subiti dagli occidentali. *Scontro di civiltà* è, secondo me, uno slogan usato per motivi propagandistici. Chi va avanti con questa propaganda, fa un errore strategico mostruoso: includere dentro il mondo musulmano moderati, non moderati e fanatici.

Cosa pensa dell'istituzione della Consulta per l'Islam italiano?

MA - Questa idea può essere buona se riesce a fare emergere sul piano mediatico e politico il volto com-

to del giornalismo su La7, un parere sulle dinamiche attuali e auspicabili per un reale processo d'integrazione. L'intervista che segue è il confronto tra due protagonisti dell'informazione ma anche tra due "osservatori d'eccellenza", per mestiere, radici e provenienza.

patibile dell'Islam in Italia, fatto di persone che vivono nel rispetto della legge e nella condivisione dei valori fondanti della società italiana, che non percepiscono se stessi come un'entità separata e conflittuale con il resto della società e dello Stato.

RJ - Credo possa essere un passo. Sicuramente è un'iniziativa molto lucida e coraggiosa. Spero, più che altro, che sia una cosa concreta, tangibile, alla quale i musulmani facciano riferimento, uno strumento vero e non soltanto propagandistico.

L'informazione può o deve essere un ulteriore strumento di lotta al terrorismo e, se sì, come può esercitare questo potere?

MA - L'informazione è uno strumento fondamentale nella guerra al terrorismo. Su di essa i terroristi hanno investito e continuano a investire massicciamente perché il loro fine ultimo è riuscire a imporre il proprio potere con il minor costo. Attraverso il condizionamento dell'opinione pubblica del 'nemico' possono ottenere la sua resa psichica e intellettuale. Va da sé che una controffensiva mediatica è la risposta più appropriata per sconfiggere il terrorismo. È necessario evitare che i mass media fungano da cassa di risonanza; darsi una dimensione etica nell'affrontare il problema, comprendendo che sono in gioco vita, sicurezza, modello di civiltà.

RJ - L'informazione è informazione. Deve restare tale, non uno strumento nelle mani di una parte o dell'altra. Dobbiamo garantire la maggiore informazione possibile, super partes, indipendente, libera da interferenze, non manipolata. Al pubblico vanno date tutte le notizie: l'omicidio di un terrorista, un attentato, i gravi episodi di torture. Le metto tutte sullo stesso piano. In tempo di guerra invece si tende a fare un'informazione partigiana. Io vengo da una terra dove accadono tutti i giorni episodi orrendi. Questo non deve dare la possibilità a qualcuno di non trasmettere l'informazione, anche quella più scomoda. È un dovere morale, soprattutto verso il pubblico.

Qual è, secondo lei, il ruolo che le donne hanno e possono avere nella lotta al terrorismo che si combatte attraverso il faticoso processo di democraticizzazione in patria e di integrazione in Occidente?

MA - Il ruolo delle donne è fondamentale perché sono loro le principali vittime del terrorismo e all'interno dell'ideologia autoritaria maschilista sono quelle che pagano il prezzo maggiore. Non è un caso che laddove il terrorismo di matrice islamica è riuscito a operare su larga scala come in Algeria è stata proprio l'opposizione delle donne l'elemento che ha arginato l'offensiva, che lo ha isolato e, infine, sconfitto. Oggi all'interno del mondo islamico emergono sempre più donne fra intellettuali, scrittrici e militanti che si battono per un ruolo diverso, per l'acquisizione dei diritti sul piano religioso, politico, sociale e culturale ed economico. Tutto ciò è una sfida all'ideologia maschilista e misogina, a un terrorismo che concepisce se stesso come potere autoritario e violento.

RJ - Secondo me sono i governi nazionali ad avere un ruolo prioritario nella lotta al terrorismo. Alla società civile spetta il compito di cercare di comprendere, ma allo stesso tempo opporsi a una deriva fanatica di alcune sue componenti. La società civile ha, però, pochi strumenti perché le persone che vivono sotto occupazione, oppresse, possono fare ben poco. I Governi devono avere un doppio binario: colpire senza mezzi termini, in maniera anche dura, i cattivi maestri, e contemporaneamente "bonificare" l'area di distrazione dei giovani, cercando di fare interventi culturali, economici e politici per risolvere crisi mai risolte. Nei miei due romanzi parlo di donne che vivono in contesti drammatici, ma al tempo stesso sono il motore del cambiamento, una risorsa straordinaria. Le donne in Turchia, Iraq e Iran, stanno portando avanti un progetto di emancipazione e democratizzazione dello Stato. Le elezioni irachene, come quelle palestinesi, hanno visto la partecipazione soprattutto delle donne che, con il velo e anche se non sapevano scrivere il loro nome, andavano a votare, trasmettendoci la loro voglia di libertà.



UN RISCHIO DA EVITARE

Cardinale Angelo Scola
Patriarca di Venezia

Insieme all'urgenza suscitata dal tema del Seminario *Società multiculturale e le sfide della globalizzazione*, promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario in collaborazione con Unindustria Treviso, siamo testimoni di un rischio che, più o meno consapevolmente, corrono molti e dal quale dobbiamo guardarci. Mi riferisco alla tentazione di ripercorrere semplicemente le strade già note.

Da questo punto di vista poco importa che lo schema da proporre sia quello del dialogo tollerante ma identitario, piuttosto che quello dell'integrazione generica e benevola. Il primo ultimamente conduce ad una posizione in difesa e a lungo andare considera lo scontro come inevitabile; il secondo è affetto da un'ingenuità che ai giorni nostri non può più essere considerata innocente.

Entrambe queste posizioni prendono le mosse da un pregiudizio da sfatare. Per leggere la realtà partono, infatti, da un'impostazione intellettuale aprioristica: nel caso della difesa identitaria da una verità astratta da applicare; nel caso dei tentativi ingenui di integrazione da una certa "indifferenza" culturale. In questo senso, entrambe le posizioni non si lasciano per così dire "educare" dalla realtà stessa, né si lasciano condurre alla scoperta della verità, così come si dona nel *qui ed ora* della storia.

Anche quando esaminano situazioni storiche concrete, queste vengono considerate come "casi" o "dati positivi" per documentare, nei fatti, quella che è la bontà di un partito preso.

In tal senso considero entrambe queste posizioni ancora figlie della modernità, incapaci di riconoscere la cesura che si è verificata col 1989 (data convenzionale!) da cui ha preso avvio per lo meno una nuova fisionomia della contemporaneità.

Il crollo delle utopie (dico coscientemente "utopie"

e non "ideologie") ha prodotto il superamento della crisi moderna per fare spazio al *travaglio* della post-modernità.

È però decisivo accennare almeno all'inequivocabile fine di una concezione della storia come progressiva attuazione di un'idea assoluta che ha segnato le tragiche ideologie del secolo scorso. Non senza riconoscere che ciò avviene paradossalmente nel tempo in cui globalizzazione, civiltà delle reti, potere di creare e di distruggere l'essere umano, stanno producendo un inedito e inarrestabile processo di unificazione del pianeta.

In questo quadro, qual è la nostra ipotesi di lavoro? Ad essa mi sono riferito in altre occasioni parlando di *meticcio di civiltà*. Espressione questa che non si intende come una categoria teoretica compiuta, ma vuole suggerire una pista che mi sembra emergere dall'ascolto della realtà.

Non intendo quindi proporre una riflessione di filosofia o teologia della storia, ma solo offrire un possibile orizzonte interpretativo dei complessi, articolati e contraddittori fenomeni di cui ci occupiamo in questa sede. In connessione con la globalizzazione, la "civiltà delle reti" e i poteri delle biotecnologie, stiamo assistendo, negli ultimi decenni, ad un *processo* di inedita *mescolanza tra i popoli*.

Seppur questo non rappresenti una novità assoluta, essendo una costante nella storia degli uomini, il fatto nuovo è che oggi il fenomeno investe la totalità del pianeta e possiede una rapidità da progressione geometrica.

Con l'espressione *meticcio di civiltà* quindi, mi riferisco ad un *processo in atto* che non chiede il permesso di accadere, che non indica né una teoria sull'integrazione culturale, né una categoria complessiva di comprensione della realtà, ma vuole semplicemente registrare una situazione di fatto che ci sta dinanzi e che coinvolge ciascuno di noi come

singoli individui e come membri di corpi intermedi e di società civili.

Non sarà inutile ribadire che quando parlo di *meticciano di civiltà* lo interpreto come il Larousse che lo definisce: «*production culturelle résultant de l'influence de civilisations en contact*».

L'accento è quindi posto sul genitivo (ad un tempo soggettivo ed oggettivo) «*di civiltà*» per sottolineare che nel mescolamento di uomini e popoli in atto nel pianeta, si attua un fenomeno di incontro e di compenetrazione più o meno violenta di culture che inesorabilmente mettono in discussione il fatto "nazione", le relative certezze etiche e domandano nuove formulazioni giuridiche con la connessa necessità di un'inedita delimitazione dei poteri.

A conferma della natura evolutiva propria del fenomeno *meticciano di civiltà*, voglio citare una riflessione del Cardinale Giacomo Biffi nel suo recente gustoso volume: *Pinocchio, Peppone e l'Anticristo*.

Nel saggio dedicato alla rivoluzione francese il Cardinale afferma: «*Le idee si condividono, si criticano, si modificano, si rifiutano, si limitano, si sviluppano. I fatti invece sono duri, sono immutabilmente quello che sono: nei fatti ci si imbatte, con i fatti si devono fare i conti. I fatti, per così dire, non sono trattabili; ma non è detto che non sia lecito giudicarli. Di fronte agli avvenimenti, tutti – credenti o non credenti – possono e devono attribuirsi*

l'impegno, o almeno compiere il tentativo, di conoscerli nel loro svolgimento; di comprenderli nella loro dinamica e nei loro nessi; di chiarirne, se ci si riesce, le premesse e le ripercussioni (...) Il credente sa (o dovrebbe sapere) che ogni evento umano è il risultato delle libere decisioni delle creature, in tutta la loro varietà e complessità, e al tempo stesso della libera e sovrana volontà del Creatore. Orbene, la consapevolezza di questo misterioso e fecondo sinergismo (...) determina il nostro atteggiamento tipico e irriducibile di fronte alla storia».

Mi permetterei di integrare l'osservazione del sempre acuto Cardinale, dicendo che la storia più che un susseguirsi di fatti, è piuttosto il loro intrecciarsi complesso e il loro dar vita e dipendere da una molteplicità di fattori umani, religiosi, sociali, economici, culturali e politici che suscitano processi. Ed i processi storici non devono essere solo giudicati, ma possono vederci come attori liberi e consapevoli che cercano di orientarli. Innanzitutto conoscendone i dinamismi e le cause, per poi tentare di scorgerne e proporre possibili sviluppi. Con i processi si deve criticamente e liberamente interagire per cercare di orientarli alla vita buona personale e sociale, mediante un buon governo.

G. BIFFI, *Pinocchio, Peppone e l'Anticristo*, Cantagalli, Siena 2005, 171-172.



Lella Golfo incontra a Roma il Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu. Nel corso dell'incontro si è concordato di organizzare una missione in Guatemala per la realizzazione di un Piano Integrato per la ricostruzione dei villaggi rurali distrutti dal recente uragano.

Kia Motors consiglia Agip 

CULT MOVING.

NADLER LARIMER & MARTINELLI

*Versione Active. IPT esclusa. Consumo combinato (litri x 100 Km) da 7,7 a 8,4. Emissioni CO₂ (g/ Km) da 205 a 223. La foto è inserita a titolo di riferimento.



KIA SORENTO.

Muoversi, con la più bella espressione di stile. Kia Sorento, la miglior sintesi tra una berlina di prestigio e un brillante Sport Utility Vehicle. Motori 2.5 CRDI common rail 16V da 140 CV, trazione integrale ad inserimento e controllo automatico (T.O.D.), marce ridotte, doppio airbag, ABS + EBD, climatizzatore manuale, cerchi in lega. E in più nella versione Active Class, selleria in pelle, climatizzatore automatico, sedile guida regolabile elettricamente e vetri posteriori oscurati. A richiesta, anche il cambio automatico sequenziale. Kia. The Power to Surprise.

da **28.570,00*** €

3 ANNI
GARANZIA
Km ILLIMITATI
Dettagli presso i Concessionari

Numero Verde
800-097330
www.sorento.it

Kia Motors Italia SpA. Una Società del Gruppo "Koelliker SpA."



Non seguite la moda, guidatela.

La mia riflessione sul ruolo della donna trae spunto da alcuni dati che riguardano la Provincia di Treviso. Il tasso di occupazione femminile è del 53,8%, circa 147mila donne. Un dato più alto rispetto a quello italiano del 42%, ma più basso del 60% previsto dagli Accordi di Lisbona.

Il nostro territorio conta 94mila imprese, quasi tutte medio-piccole, spesso a conduzione familiare e la donna riveste un ruolo importante nell'impresa della nostra provincia. Non è solo esecutrice, ma propositiva e decisiva nell'individuare e perseguire nuovi business. Spesso, purtroppo, il contributo che le donne, imprenditrici o lavoratrici, possono offrire alla crescita della nostra economia, non viene valutato con la dovuta attenzione.

È bene ricordare che a Treviso ci sono 34mila e 500 donne imprenditrici, vale a dire 25 ogni 100 imprenditori, ed è la seconda provincia del Veneto, dopo Padova, per numero di donne imprenditrici.

Tuttavia l'impresa non è una questione maschile o femminile, ma è un'opportunità. Per questo credo che, più che di nuove leggi, abbiamo bisogno di maggiori servizi. Penso, ad esempio, ai nidi aziendali. In provincia di Treviso, nonostante il grande impegno di Unindustria, ne sono in funzione solo nove. Troppo pochi per definire questo servizio rispondente alle esigenze presenti sul territorio.

È nell'interesse di ogni comunità aiutare le donne a conciliare attività lavorativa, impegni familiari e vita personale. Il nostro vantaggio competitivo di fronte al mondo e al mercato è la valorizzazione del capitale umano, che nessuno può clonare. E noi non possiamo e non vogliamo rinunciare in partenza alla genialità del mondo femminile.

Treviso può vantare un primato eccezionale, quello di aver dato i natali a Tina Anselmi, la prima donna diventata Ministro della Repubblica per ben tre volte. Non si vive però della sola gloria passata, anche se la consapevolezza delle proprie radici e dei risultati raggiunti aiuta a guardare al futuro con maggiore fiducia e determinazione. A una faccia del futuro. Considerato che si parla di sfide della globalizzazione, Europa multietnica e convivenza possibile, intravedo un'altra parte del nostro futuro nelle donne extra-comunitarie. Nella Provincia di Treviso viviamo immersi in un caleidoscopio etnico di ben 156 nazionalità. Le donne che già lavorano nelle nostre fabbriche e nel settore dei servizi possono diventare un veicolo di vera integrazione, non subita, ma voluta e condivisa.

Vorrei concludere con una frase del Presidente John Kennedy che diceva: "È veramente democratico quel Paese in cui nessun cittadino si senta inutile perché nessun cittadino è lasciato inutilizzato".

Per abbattere il tetto di cristallo non bastano la buona volontà e le capacità personali, ma occorre anche tanta volontà politica.



VALORIZZARE IL CAPITALE FEMMINILE

UN VANTAGGIO PER LA COMPETITIVITÀ

Federico Tessari
Presidente della Camera di commercio I.A.A.
di Treviso

Ing. E. MANTOVANI

costruzioni

dragaggi

IMPRESA DI COSTRUZIONI Ing. E. MANTOVANI SpA - VIA BELGIO 26 - Zona Industriale CAMIN
35127 PADOVA - Tel. 049 7622611 - Fax 049 8703346 - E-mail info@mantovani-group.it

SISTEMA M.O.S.E.
Cantiere: Bocca di Malamocco - Ottobre 2005



Opere marittime e fluviali, dragaggi e refluiti, ripascimenti, bonifiche e risanamenti ambientali da materiali tossici e nocivi, gallerie, lavori di sottosuolo, consolidamento in roccia, idrodemolizioni, lavori stradali, autostradali, ferroviari ed aeroportuali, costruzioni civili e industriali, acquedotti, gasdotti, opere subacquee, ripristino e ricostruzioni morfologiche

Il caso Veneto Banca

MERCATO GLOBALE

Si può continuare a credere nel locale

Pare strano, in prima battuta, che Veneto Banca, banca regionale che fa delle sue radici un valore da difendere, sia attore di internazionalizzazione. Da una parte va sfatato un vizio di fondo che lega al concetto di mercato globale solo le grandi multinazionali o le imprese quotate, dall'altra è necessario ripercorrere l'originale sviluppo di una realtà che punta sulle geo-comunità e sul localismo. La sapiente e graduale espansione dell'Istituto, ha seguito due direttive principali. Quella per linee interne con l'apertura di nuove filiali e quella di acquisizioni che consentono il rapido presidio in territori lontani. Con Banca di Bergamo e Banca del Garda, il Gruppo Veneto Banca copre oggi buona parte della fascia pedemontana che si estende dal Friuli alla provincia orobica. Con Banca Meridiana è presente in Puglia e Basilicata, due delle regioni più dinamiche del Meridione italiano. Al contempo, già nel 2000, acquisisce Banca Italo Romena col preciso intento di accompagnare gli imprenditori italiani che

hanno delocalizzato in Romania. Banca Italo Romena nel tempo ha saputo guadagnarsi anche la fiducia del mercato locale: aumenta infatti il credito corporate alle imprese romene, che ora rappresentano oltre il 40% della clientela. Oggi la prima banca di diritto italiano in Romania ha più di 6.000 clienti, 7 agenzie nelle più importanti città romene, oltre agli uffici direzionali di Treviso, e un utile in continua crescita, divenendo così intermediario affidabile per i processi di internazionalizzazione, sia ad opera di imprenditori italiani, sia stranieri. Il direttore generale di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, considera vincente la conoscenza del tessuto economico e della cultura del territorio dove si opera: fattore determinate in Italia e necessità quando si va all'estero. Forte di questa consapevolezza, lo scorso ottobre Veneto Banca apre il nuovo ufficio di rappresentanza a Shanghai, il secondo in Cina dopo quello di Hong Kong. Entrambi gestiti da Sintesi2000 srl, società con sede a Milano, partecipata



Vincenzo Consoli Direttore generale Veneto Banca

da Veneto Banca e specializzata nella consulenza per l'internazionalizzazione delle imprese. Con Sintesi 2000 l'Istituto può fornire un importante appoggio agli imprenditori presenti in estremo oriente, fornendo consulenza, informazioni rischio Paese, e servizi caratterizzati da un'impronta marcatamente "commerciale". All'economia italiana, in un contesto di internazionalizzazione, non mancano le opportunità, ma, più spesso, la formazione, la cultura e la preparazione necessarie a coglierle. Ed anche in questa direzione, Veneto Banca si è invece mossa con grande intraprendenza, organizzando un ciclo di formazione "Fare impresa in un mondo che cambia": incontri a durata semestrale perché imprenditori e manager

possano affrontare il cambiamento socio-economico in atto con competenze aggiornate, grazie alla docenza di studiosi di chiara fama: Jean-Paul Fitoussi, Riccardo Varaldo, Enrico Finzi, Aldo Bonomi, Alberto Forchielli, Mario Sarcinelli, Francesco Gavazzi, Fabrizio Onida, Gian Maria Gros-Pietro, Guido Corbetta, Federico Butera, Domenico De Masi. Posto che non esistono soluzioni univoche, si delinea la possibilità di un capitalismo di territorio, ovvero diventare internazionali senza perdere la propria differenza: Veneto Banca segue la propria peculiarità di banca locale, dove il "locale" continua ad indicare realtà sempre nuove e sempre più numerose. Si parla già di nuovi possibili investimenti in Moldavia.

GEMMO PROGETTI PER UN MONDO MIGLIORE



Susanna Gemmo
Responsabile dei Servizi Generali
del Gruppo Gemmo

Il Gruppo Gemmo, leader nell'impiantistica tecnologica e nei più significativi segmenti del facility management, è un positivo esempio di passaggio generazionale e di imprenditorialità, anche al femminile, anticipatrice dei tempi e capace di cavalcare i mercati con giuste intuizioni e prodotti vincenti.

Nei suoi ottanta anni di attività ha fatto molta strada, esportando il suo know-how dal Veneto in tutta Italia ed in diverse parti del mondo.

Mauro ed Irene, Susanna e Corinna rappresentano la terza generazione Gemmo e tutti e quattro sono impegnati in prima persona, in diversi ruoli, nella gestione del Gruppo che dal '98 ha visto un incremento del 17% nel valore della sua produzione.

E' Susanna che ci parla dell'attività e delle prospettive dell'azienda.

La Vostra azienda opera dal 1919, come è cambiato il vostro business? Che ruolo ha l'innovazione?

L'innovazione è la costante della nostra attività; il miglioramento della qualità e della sicurezza di impianti e servizi la nostra risposta alle esigenze del

mercato. Abbiamo iniziato nel 1919 nell'allora innovativo settore dell'energia elettrica, estendendo presto il core business all'impiantistica tecnologica più avanzata che ci vede leader nella realizzazione e gestione di grandi infrastrutture (aeroporti, stazioni, tunnel, ferrovie, ospedali, teatri).

Negli ultimi 10 anni la nostra azienda è stata fortemente impegnata nei due emergenti settori del Facility management e del ferroviario, nei quali è oggi una affermata realtà nazionale.

Con successo ci siamo misurati con gli innovativi strumenti della finanza di progetto e delle società miste, contribuendo alla costruzione e gestione di importanti opere sia infrastrutturali, come il Nuovo Niguarda, che di trasporto.

La Vostra azienda opera in un campo considerato "maschile". Cosa vuol dire per una donna avere in questo ambito un ruolo di responsabilità?

Vedere oggi figure femminili ricoprire ruoli di responsabilità in una società non sorprende più come in passato. Credo che la determinazione, la professionalità, le

capacità manageriali ed imprenditoriali e, ancor più se donna, la massima ottimizzazione del proprio tempo, siano comunque gli elementi vincenti.

Gemmo è ormai una realtà di rilevanza nazionale, come vi state confrontando con le sfide della globalizzazione?

La Gemmo è all'estero da tempo, quando di globalizzazione si parlava ancora poco.

La nostra sede è sì a Vicenza, ma da anni siamo presenti in Argentina, Libia, Egitto, Romania oltre che nelle principali città italiane. Sono oltre 1200 i nostri dipendenti nel mondo.

Non a caso siamo stati scelti, tra competitori internazionali, per gestire realtà complesse e prestigiose come la Biblioteca di Alessandria d'Egitto e l'Aeroporto internazionale di Bucarest. Del resto il nostro attuale posizionamento nei Balcani, nel Mediterraneo e in sud America ci consentirà di estendere la nostra presenza in questi bacini geografici. Ad esempio realizzeremo in Turchia gli impianti tecnologici del tunnel di Bolu nella Anatolian Motorway.



Fabio Gava
Assessore alle Politiche Economiche e Istituzionali
della Regione Veneto

VENETO

Laboratorio di competitività e globalizzazione

Come sempre, la Fondazione sa porsi - con incontri, seminari e pubblicazioni - al centro di tematiche essenziali per la crescita culturale, politica ed economica del nostro Paese. E non solo a vantaggio delle donne, ma dell'insieme della società italiana.

Multiculturalismo e Globalizzazione rappresentano sfide culturali, politiche ed economiche che interessano tutto il mondo occidentale. E non riguardano esclusivamente la sfera politica, economica o del diritto, ma la psicologia individuale, l'identità culturale, l'offuscamento o meno di ruoli e figure sociali. Come conciliare, ad esempio, le radici della nostra nazione con il 'nuovo' che a volte sembra travolgerci? Un 'nuovo' a cui non possiamo rinunciare e che richiede adeguati strumenti culturali, politici, sociali ed economici. Credo che nessuno possieda oggi una previsione certa del futuro. Proprio per questo bisogna attraversare il presente con pochi punti di riferimento: da un lato la comprensione e la tolleranza, dall'altro la certezza delle regole e il loro rispetto. Non è, a mio avviso, una sintesi difficile, ma una strada obbligata. Per quanto riguarda l'ambito prettamente economico del Seminario "Donna, Economia & Potere", la scelta del Veneto e di Treviso è quanto mai opportuna, sia per l'esperienza economica di questa Regione, sia per la sua vocazione all'internazionalizzazione e all'export. Penso che questa realtà possa essere una sorta di laboratorio per le esperienze che dovranno essere sviluppate per il rilancio della nostra economia. Basti ricordare che, fino al 2001 e ininterrottamente per 25 anni, il PIL del Veneto è cresciuto con tassi a due cifre e dunque con un modello di sviluppo che oggi definiremmo "cinese".

Questo dato di partenza inquadra la situazione attuale e la crisi in atto. Una crisi che da un lato pone problemi di riorganizzazione e d'innovazione alle imprese, ma dall'altro obbliga i pubblici poteri a intraprendere strade nuove e a fornire un quadro di riferimento programmatico certo e realistico.

In sostanza, per riprendere un circuito virtuoso di crescita economica e benessere sostenibili, dobbiamo compiere il salto di qualità necessario a rimuovere strozzature e nodi strutturali e aiutare quel fattore di competitività non legato solamente alla capacità di esportare e produrre ma anche di attrarre capitali e investimenti.

Emerge in maniera chiara l'esigenza di una nuova forma di integrazione e coesione sociale, basata non solo sulla capacità di reddito attuale, ma sulla riqualificazione del cosiddetto capitale sociale. E il tema dell'innovazione è, in questo scenario, uno snodo cruciale, che consente di riproporre il ruolo delle PMI. Lo sviluppo della nostra economia, infatti, è stato anche caratterizzato dalla loro capacità di reinterpretare prodotti e servizi anche in settori industriali maturi o a forte intensità del lavoro. Credo, quindi, che organizzazione delle filiere produttive in piccoli operatori specializzati, capacità del sistema di riconfigurarsi in modo flessibile, rinnovamento costante di capacità e forme imprenditoriali, distribuzione sociale di conoscenza tecnica e produttiva, siano tutti fattori da valorizzare, proponendo innesti coerenti con la tradizione della cultura locale.

L'EUROPA MULTICULTURALE

a colloquio con il Vice Presidente Frattini

di **Giuliana Del Bufalo**
Direttore Comunicazione e Immagine Rai

L'Europa, divisa sulla guerra in Iraq, è unita nella lotta al terrorismo. Quali sono i passi concreti compiuti in questi mesi?

Abbiamo accresciuto la cooperazione tra forze di polizia, autorità d'investigazione e servizi di *intelligence*. Tutti i Paesi Europei sono oggi convinti che, senza un coordinamento vero, la lotta al terrorismo non può iniziare.

Ci sarà una rete di scambio informativo con accesso diretto alle banche dati; un sistema per trattenere i dati del traffico telefonico e delle comunicazioni via internet; strumenti più forti per magistrati e forze di polizia e meccanismi per prevenire il reclutamento di terroristi.

Quindi anche un'attività politica di concerto con comunità musulmane e Paesi arabi moderati per sradicare le ragioni della violenza e dell'estremismo.

Quindi si indica la via della democrazia e del controllo?

Certamente, sì! L'Europa può e deve incoraggiare i processi di trasformazione democratica in corso in molti Paesi arabi, senza imporre il nostro modello, ma aiutandoli a modernizzare le loro società.

Una grande alleanza internazionale per garantire il diritto di ogni persona alla vita.

Il nostro Paese, come altri del Sud Europa, è molto esposto all'immigrazione.

La soluzione non può essere né la repressione, né l'apertura totale delle frontiere.

Qual è la via giusta da perseguire?

Stiamo elaborando una strategia che ha due grandi piste. Una è la solidarietà.

Vogliamo elaborare una strategia comune europea fatta di accoglienza per chi rispetta le leggi e integrazione.



La seconda pista è la tolleranza zero verso i trafficanti di esseri umani, attraverso la cooperazione con i Paesi d'origine come Tanzania e Costa d'Avorio e con quelli di transito come Marocco, Egitto, Libia e Tunisia.

Stiamo organizzando una grande conferenza euro-africana. Al riguardo presenterò, al Consiglio dei Ministri dell'Interno dei 25 Paesi Europei, una proposta operativa contro l'immigrazione clandestina che bilanci solidarietà da un lato e prevenzione e repressione verso chi viola le nostre leggi dall'altro.

I fatti di criminalità che spesso coinvolgono gli immigrati rischiano di rendere difficili i rapporti con i nostri cittadini. È sufficiente la rete di repressione della microcriminalità?

Certamente non basta. Ci vuole una strategia politica. In primo luogo, per spiegare ai cittadini che i reati vanno puniti caso per caso e non deve diffondersi la fobia dello straniero che spesso sono le prime vittime della microcriminalità.

Proprio a proposito di donne, sto elaborando una strategia europea contro la tratta delle donne vittime di sfruttamento sessuale.

Sono vittime anche del piccolo imprenditore edile...

Che con il lavoro nero le sfrutta due volte.

Pochi giorni fa, ho presentato una comunicazione dell'Unione Europea sul traffico di esseri umani, dedicata alle donne sfruttate per ragioni sessuali e aprirò il tema della prostituzione a livello europeo.

Detto questo, xenofobia e razzismo sono frutto di una civiltà e di una cultura che rifiutiamo.

Siamo la terra dei diritti, della democrazia e dell'ospitalità.



SPECIALE BELLISARIO Ogilvy & Mather

Lotus

IBM®

IBM LOTUS NOTES & DOMINO PRESENTA

TU VS LE BARRIERE ALLA COMUNICAZIONE, LE RICHIESTE DI DOMANI

LA COLLABORAZIONE POTENZIA LA PRODUTTIVITÀ E MANDA AL TAPPETO LE INEFFICIENZE!

PER LA PRIMA VOLTA SUL RING:
IL NUOVO LOTUS NOTES & DOMINO 7 ★ OLTRE L'EMAIL, OLTRE L'ORGANIZZAZIONE, OLTRE IL "SI FARÀ"

PARTECIPANO INOLTRE:
SICUREZZA DA PESO MASSIMO,
GESTIBILITÀ SUPER LEGGERA,
COLLABORAZIONE SEMPRE PIÙ INNOVATIVA.

STRUMENTI PER LO SVILUPPO DI APPLICAZIONI IMBATTIBILI

LOTUS NOTES & DOMINO 7 - UN CAMPIONE DELLA SQUADRA IBM WORKPLACE
★ IBM MIDDLEWARE. UNA VERA POTENZA. SENZA RIVALI. ★
SALI ANCHE TU SUL RING IBM.COM/MIDDLEWARE/COLLABORATE/IT ★ ACCETTIAMO OGNI SFIDA.

IBM, il logo IBM, Workplace, Lotus, Lotus Notes e Domino sono marchi registrati di IBM Corp. negli Stati Uniti e/o in altri Paesi. ©2005 IBM Corp. Tutti i diritti riservati.

La prima Tavola Rotonda ha affrontato le complesse problematiche di una società multiculturale, in bilico tra civiltà a confronto, spesso divisa tra diritti e doveri di cittadinanza, principi di tolleranza e di sicurezza.

OLTRE IL CONFLITTO

LA CONVIVENZA POSSIBILE

È stato compito di **Giustina Destro**, Responsabile della Fondazione Bellisario in Veneto, impareggiabile coadiutrice nell'organizzazione di *Donna, Economia & Potere*, aprire i lavori della VI Edizione del Seminario. “Tutti noi - esordisce - abbiamo coscienza di dover fare i conti con una realtà che apre nuovi orizzonti, nuove sfide per una società globale in cui non esistano più, come limiti invalicabili, appartenenza etnica o il colore della pelle”.

La sua analisi è incentrata sulla velocità e sulla forza d'urto proprie del processo di globalizzazione in atto. “Questo è il momento della svolta, anche se i problemi sono tanti in una società evoluta, ma tradizionale come la nostra”. Che fare quindi? “Questo evento può essere governabile, a patto che si formi una nuova mentalità”.

Secondo la Destro, bisogna trovare la forza e la capacità operativa per trasformare le paure in occasioni di crescita sociale, economica e culturale.

“Dobbiamo guardare lontano delineando un futuro compatibile nel quale vanno colte le occasioni di rinnovamento, ma senza perdere le preziose esperienze e la saggezza della nostra gente”. E conclude con forza: “La necessità di ‘dare la scossa’ al nostro sistema-paese, all'Europa intera deve diventare un vero e proprio impegno continuativo. Una volta usciti dalle

belle sale dei nostri convegni, quella ‘scossa’ programmata deve essere tradotta in pratica”.

“*Donna, Economia & Potere* è da sempre un momento di incontro e confronto di altissimo livello per approfondire le ragioni dell’*empowerment* femminile”. Con queste parole, il Presidente di Unindustria Treviso **Andrea Tomat** ha iniziato il suo intervento al Seminario della Fondazione Bellisario.

“Quest’anno date voce a questioni complesse ma ineludibili per la crescita delle generazioni future. Società multiculturale e globalizzazione sono, infatti, due grandi motori di cambiamento della società italiana ed europea che, sono convinto, consentiranno un ulteriore protagonismo delle donne, offrendo l’opportunità di esprimere i talenti di cui sono portatrici”. E nel suo intervento di saluto, il Presidente di Unindustria tiene a esprimere il proprio apprezzamento per l’impegno costante della Fondazione Bellisario, “grande risorsa per il Paese, punto di riferimento per le donne imprenditrici, occasione di aggregazione e di formazione per le più giovani”.

“Per questa ragione - conclude Tomat - sono particolarmente soddisfatto che la Fondazione abbia stabilito da tempo un’intensa collaborazione con Confindustria e le associazioni territoriali come Unindu-





stria Treviso. Una collaborazione che vogliamo intensificare perché consideriamo fondamentale la valorizzazione delle grandi potenzialità ancora inespresse dall'universo femminile”.

Secondo il Direttore Comunicazione e Immagine della Rai, **Giuliana Del Bufalo**, moderatrice del dibattito, i temi scelti dalla Fondazione per la VI Edizione di *Donna Economia & Potere* “sono entrati nella nostra vita quotidiana e vivono nelle nostre coscienze. Il compito di affrontarli e risolverli non spetta solo a istituzioni e politica”.

Anche perché la convivenza ha effetti sul vissuto dei cittadini. “Tante città - dichiara la Del Bufalo - hanno visto diminuire il livello di sicurezza e qualità della vita, anche se non sempre per colpa diretta degli immigrati, ma piuttosto per il determinarsi di situazioni di criminalità in cui spesso gli stranieri vengono sfruttati”. La causa dell'instaurarsi di sentimenti di ansietà e meccanismi di difesa nel nostro tessuto sociale va imputata, secondo la moderatrice, al fatto che “oggi dal Sud del mondo arrivano masse di persone che giungono in una terra ‘promessa’, dove in realtà vi sono più promesse che opportunità.

Al contrario, i nostri emigranti nei primi decenni del secolo partivano verso Paesi dove quasi tutto

era da costruire”. Una diversità che, però, secondo la Del Bufalo, “non deve assolverci dalle nostre responsabilità”. Responsabilità che attengono anche a un ambito comunitario. E sull'importanza di definire una politica europea dell'immigrazione non ha dubbi il Responsabile Welfare dei Ds **Livia Turco**.

“Non è un'impresa facile perché l'Europa è fatta di Paesi con storie migratorie molto diverse e gli Stati membri hanno dimostrato in altri frangenti di essere poco disponibili a cedere sovranità su questo tema. Inoltre - continua la Turco - le politiche comunitarie devono tener conto che i rapporti con i Paesi da cui provengono i flussi migratori non possono basarsi solo su accordi riguardanti la riammissione dei clandestini. È necessario, invece, rafforzare politiche di cooperazione e partnership sulla base di quattro elementi: impegno alla riammissione dei clandestini; politiche di quote d'ingresso regolari; strategie efficaci di cooperazione allo sviluppo; lotta alla tratta di donne e di bambini”. E, oltre a politiche concrete, l'On. Turco parla di un'integrazione fondata su rapporti umani. “Gli immigrati - conclude - non sono più una società a parte, ma parte integrante di essa: nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro e di incontro. Trovo sia dannoso per la

a sinistra:

Giustina Destro, Responsabile della Fondazione Bellisario in Veneto
Andrea Tomat, Presidente Unindustria Treviso

a destra:

Giuliana Del Bufalo, Direttore Comunicazione e Immagine della Rai
Livia Turco, Responsabile Welfare dei Ds



NON C'È INTERRUETTORE
CHE POSSA SPEGNERLO.

OGNI GIORNO, TRASFORMIAMO LE ENERGIE NATURALI IN ENERGIA.

Siamo stati i primi a credere nell'energia prodotta dal sole, dall'acqua, dal vento, dalla terra. E oggi, siamo tra i primi al mondo nell'utilizzo delle energie rinnovabili. Per noi sono risorse preziose, perché, oltre a essere pulite e inesauribili, contribuiscono a salvaguardare l'intero patrimonio energetico. E molto, molto di più. www.enel.it



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

nostra sicurezza continuare a non riconoscere questo cambiamento e a parlare d'immigrazione esclusivamente in termini di clandestinità”.

Su questo fronte il Sottosegretario alla Giustizia **Jole Santelli** ribadisce però l'impegno dell'Italia che “si è battuta in prima linea per la definizione di politiche comunitarie sull'immigrazione e per proporre programmi specifici sul tema dell'integrazione razziale”. Per quanto attiene alla situazione italiana, l'On. Santelli è convinta che il carcere sia “il luogo dove possiamo individuare con dieci anni d'anticipo i problemi della società di domani. Il 50% dei giovani detenuti, infatti, è di nazionalità straniera”. E proprio la realtà carceraria, a detta del Sottosegretario, rappresenta non solo un caleidoscopio delle problematiche che nel futuro la società italiana si troverà ad affrontare, ma anche un modello per un efficace sistema d'integrazione. “Nei carceri esistono corsi di alfabetizzazione per gli stranieri e detenuti di origine araba tengono lezioni sulla propria lingua agli italiani”. Sulla centralità del problema della giustizia non ha comunque dubbi la Santelli, dal momento che “sempre più frequentemente le persone arrivate clandestinamente nel nostro Paese finiscono nelle spire della criminalità”. Per fronteggiare questa situazione “diventa basilare che, chi viene nel nostro Paese, accetti e rispetti le nostre regole di vita. E su questo non esiste nessuno sconto di identità culturale”.

Dei passi compiuti nel processo di integrazione degli immigrati ha parlato **Anna Maria D'Ascenzo**, Capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. “Basti pensare - dichiara - a quante persone sono state accolte nel nostro Paese negli ultimi anni”. Da quattro anni a capo del Dipartimento “nato appositamente per un governo positivo dell'integrazione nel nostro Paese”, la D'Ascenzo è anche Presidente del Comitato contro le discriminazioni e l'antisemitismo. “Grazie a quest'incarico - prosegue - ho partecipato a diversi osservatori. Abbiamo, ascoltato diverse realtà per scoprire quali problemi di discriminazione avessero incontrato nel nostro territorio. La comunità islamica, per esempio, è quella che presenta maggiori problematiche perché è costituita da realtà così diverse e sfaccettate - non solo in Italia ma in tutto il mondo - difficili da riconoscere e avvicinare attraverso intese costruttive. Nonostante ciò - conclude il Prefetto - ci ha fatto molto piacere che l'unica realtà islamica riconosciuta con personalità giuridica dallo Stato italiano, abbia dichiarato di aver trovato in Italia l'integrazione migliore rispetto a tutti gli altri Paesi europei”.

Diversa l'esperienza sul campo di **Simonetta Matone**, Sostituto Procuratore al Tribunale minorile di Roma, secondo la quale è necessario esaminare le due facce del fenomeno immigrazione. “Da una parte - dichiara - non possiamo fare a meno degli immigrati perché gran parte del nostro sistema economico si basa sul lavoro meritorio svolto da soggetti, moltissimi dei quali clandestini, che fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare. Ma l'altra faccia dell'immigrazione, quella con la quale mi scontro tutti i giorni, è rappresentata dai reati commessi dagli immigrati e dai centri d'accoglienza pieni di donne, in gran parte islamiche, maltrattate”. E parla della propria trincea quotidiana il Sostituto Procuratore. “A luglio del 2004 - prosegue - in dieci giorni, su 66 minori arrestati 60 erano rumeni, 4 provenienti dall'area mediorientale e 2 italiani. In una recente udienza preliminare, su 31 procedimenti, 26 riguardavano ragazzi di etnia per metà rom e rumena, 4 erano albanesi, 1 italiano. E sono i dati con i quali facciamo i conti tutti i giorni. Realtà di questo genere non ci arricchiscono, piuttosto minano fortemente il nostro tessuto sociale”. È molto decisa nell'analisi delle possibili soluzioni, la Matone. “Credo che l'unica forma di coabitazione sia una collaborazione che passa attraverso un quadro di legalità. Mi riferisco, per esempio, ai nuclei familiari che provengono da Tunisia, Algeria o Libia, in cui l'identificazione tra precetto religioso e regola di vita pone gravi problemi di ordine pubblico. Non possiamo consentire a queste persone di considerare moglie e figli proprietà privata. E non si tratta di tolleranza zero. Piut-



dall'alto in basso:

Jole Santelli
Sottosegretario alla Giustizia
Anna Maria D'Ascenzo
Capo Dipartimento per
le libertà civili e l'immigrazione
del Ministero dell'Interno
Simonetta Matone
Sostituto Procuratore
al Tribunale minorile di Roma



dall'alto in basso:

Massimo Papa
Consulente di marketing
e organizzazione del lavoro

Michele Saponara
Sottosegretario al Ministero
dell'Interno

tosto, bisogna partire dalla considerazione che all'interno del nostro territorio non possono essere ammesse realtà ordinamentali diverse e quindi antisociali". Per **Massimo Papa**, consulente di marketing e organizzazione del lavoro, invece, la convivenza è una realtà ineludibile e da cui il nostro Paese può trarre vantaggio. "Gli immigrati regolari in Italia - dichiara - sono attualmente circa 3 milioni e nel 2010 si prevede saranno 5 milioni, il 10% della popolazione italiana. Non solo, dunque, è una realtà con cui vivremo, ma vista la crescita zero della nostra popolazione, rifiutare l'incremento numerico è un errore.

Un altro dato interessante - continua Papa - riguarda il livello di scolarizzazione degli immigrati, superiore a quello italiano. Significa che nel nostro Paese arrivano persone più istruite di noi, competenti in materie scientifiche - quelle in cui noi italiani siamo più carenti - e che dunque rappresentano un grosso potenziale e una risorsa che l'Italia dovrebbe sfruttare". Una conclusione cauta, ma all'insegna della positività la sua: "La convivenza è possibile, se si adottano le misure adeguate".

Parole di plauso alla Fondazione anche da parte del Sottosegretario al Ministero dell'Interno **Michele Saponara**, che porta i saluti del Ministro Pisanu.

"Sono grato di poter partecipare a un dibattito brillante, vivace e costruttivo che mi ha fatto apprezzare ancora una volta la qualità culturale e intellettuale delle donne". E Saponara entra subito nel vivo delle tematiche affrontate nel corso della giornata. "La questione dell'immigrazione ci ha colti all'improvviso e anche l'Europa sembra aver assunto solo adesso consapevolezza del problema e della necessità di affrontarlo unitariamente.

Abbiamo il dovere di trattare bene gli immigrati e di garantire loro un'esistenza dignitosa - sottolinea il Sottosegretario - ma l'immigrazione deve essere una risorsa e non un'occasione di disordine. Dobbiamo conciliare solidarietà e sicurezza, accogliere e garantire integrazione intraprendendo le giuste vie".

E a questo proposito, Saponara illustra l'impegno concreto del Governo: "agli affari costituzionali - dichiara - abbiamo in sospeso tre leggi: diritto d'asilo, cittadinanza italiana e libertà di religione. Inoltre, il Ministro Pisanu ha istituito la Consulta per l'Islam moderato, con carattere solo consultivo e che sarà formata da personaggi importanti del mondo arabo e cattolico. Spero siano coinvolte anche esponenti donne, perché la questione femminile nel mondo islamico deve essere recepita anche da noi ai fini della possibile integrazione".



DONNE DIVERSITÀ E GLOBALIZZAZIONE

di Chiara Grosselli,
Direttore Comunicazioni IBM Italia
e membro dell'EWLC, European Women Leadership Council.

Invitate le persone a riunirsi e a dialogare, prescindendo dall'identità e dalla specificità di ognuno, dai bisogni e dalle legittime aspettative, dallo stesso luogo fisico in cui si trovano. Fatelo ogni giorno, sfruttando i vantaggi di una tecnologia così presente e pervasiva. L'approccio alla soluzione dei problemi muterà radicalmente. Un forte coinvolgimento emotivo, l'esaltazione delle differenti visioni del mondo, la sollecitazione verso modi di pensare "diversi": tutto concorrerà a individuare le risposte, utili per se stessi - in termini di motivazioni e di carriera - e per le strategie aziendali; per offrire ai clienti, e al nostro vivere quotidiano, le soluzioni più innovative e più efficaci. Non deve allora stupire se proprio IBM ne ha fatto un *modus operandi* e se i vantaggi in termini di capacità competitiva che ne ricava consentono di

affrontare con successo un mondo sempre più globalizzato, dalle dinamiche veloci e imprevedibili. Promosso da Lou Gerstner, CEO di IBM a metà degli anni '90, il nostro processo di gestione delle diversità partì dal lavoro di 8 task-force - gruppi di una ventina di manager senior uniti dalla condizione d'essere donne o neri o ispanici o gay - istituite per discutere del modo in cui la "specificità" era percepita in azienda e

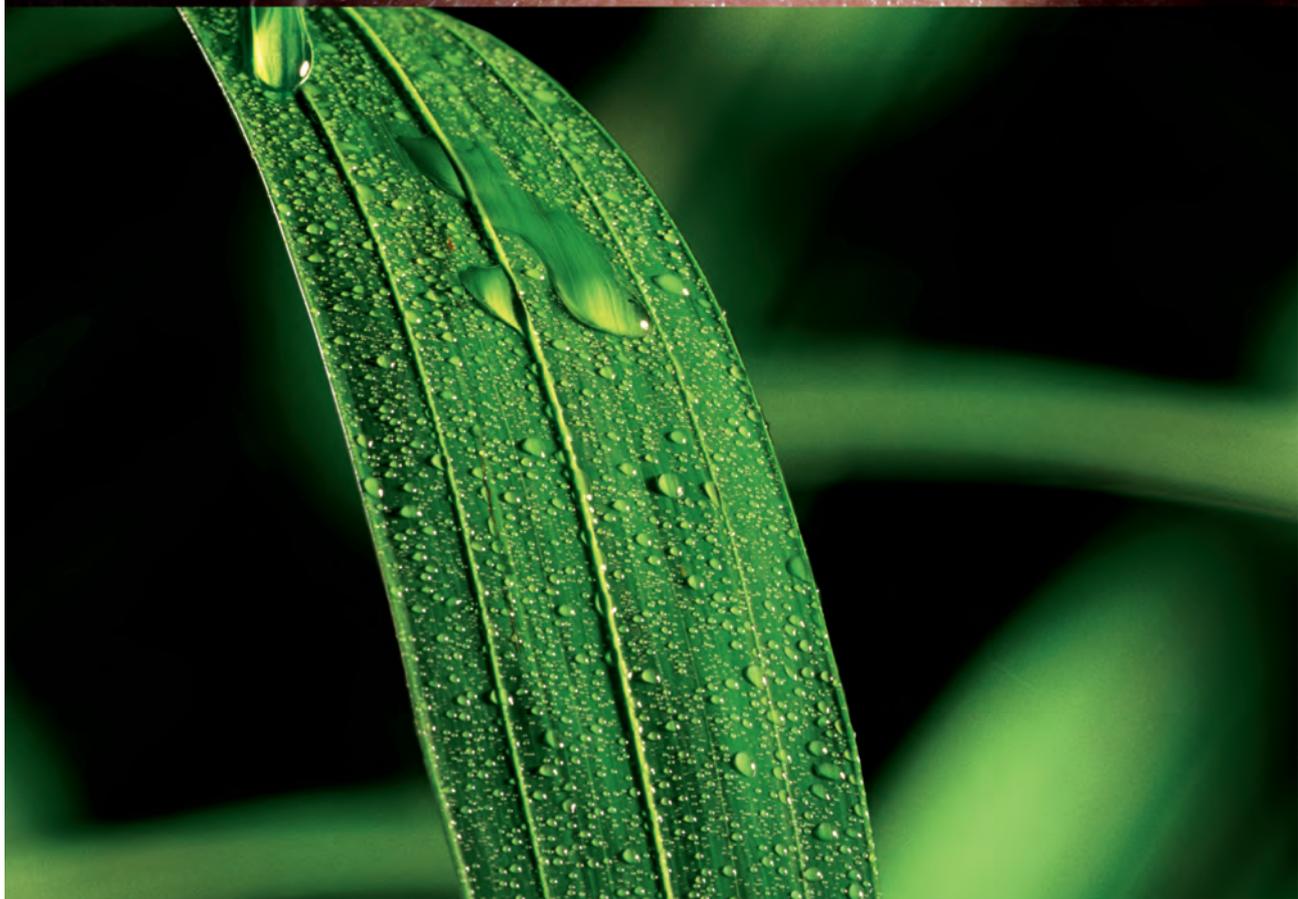
del contributo che avrebbe potuto dare alla Corporation. Le donne affrontarono temi come stereotipi, la carriera, l'efficacia nel dialogo con il mercato dando quindi vita a idee e progetti sul *work & life balance*. Con il lavoro dei gay si è elevato il livello di fidelizzazione da parte di quanti si sentono vicini ai loro valori. E se i neri hanno prevalentemente discusso di formazione, di criteri di assunzione o di nuovi target, i

portatori di handicap hanno spinto la ricerca ad ampliare le frontiere delle tecnologie accessibili. Un esempio? A Chieko-san, una nostra ricercatrice giapponese, ipovedente, il merito dell'invenzione di un software che non preclude Internet a chi ha gravi problemi di vista. Il processo sulla diversity, in definitiva, si è evoluto tanto che IBM può oggi contare sul lavoro di 8 task-force internazionali e 175 gruppi in tutto il mondo. In Italia il diversity management è ancora fortemente "al femminile". Ma con evidenti risultati. Tanto nella conquista di condizioni più vantaggiose - come la possibilità di lavorare da casa su progetti, nazionali e internazionali, e di gestire più liberamente l'orario di lavoro - quanto nel peso crescente, in termini di posizioni, che le donne hanno via via assunto.

Oggi sono 2200 (il 31,5% del totale) su circa 7000 dipendenti. Il 18% ha posizioni manageriali: e proprio quattro donne sono alla guida di aree importanti di IBM Italia come il marketing, la comunicazione, il legale, le risorse umane, la piccola-media impresa.



VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY

Crediamo che lavorare bene significhi che quel bene deve risultare tale anche a lungo termine. Lo sviluppo è sostenibile anche in condizioni estreme, quando sono sostenibili le tecnologie su cui si basa. Questo rispetto per il nostro pianeta è condiviso dalla squadra delle settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



L'INTERNAZIONALIZZAZIONE CAVALLO DI BATTAGLIA DI CONFINDUSTRIA

MONTEZEMOLO

DONNE ORMAI PILASTRO DELLE SFIDE INTERNAZIONALI



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente di Confindustria

La Fondazione Bellisario è ormai una realtà di rilevanza internazionale che testimonia le storie di successo al femminile. A Lella Golfo, presidente della Fondazione, va tutta la mia stima per la determinazione e l'entusiasmo con cui porta avanti da molti anni questa attività. Il mondo femminile è ormai protagonista a pieno titolo delle grandi sfide internazionali ed è un pilastro fondamentale nelle scelte politiche.

Nella missione Confindustria in Cina, la prima insieme al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ho avuto occasione di incontrare, tra l'altro, il vice primo Ministro cinese: una donna di personalità energica, moderna, che conosce la Ferrari, la moda e l'arredamento del nostro Paese. Siamo diventati il primo partner commerciale di una delle tre più grandi regioni cinesi, quella dello Jiangsu nell'area di Nanchino, a dimostrazione dell'enorme potenziale del nostro mondo imprenditoriale nel panorama internazionale.

Lo stesso è avvenuto con l'India dove, dopo la nostra missione di febbraio, l'interscambio commerciale è aumentato del 46%.

A fine novembre Confindustria, alla guida di oltre 600 imprenditori in rappresentanza dei grandi gruppi bancari e industriali e delle PMI, è andata in Turchia. Questa missione si proponeva di determinare un salto di qualità nelle relazioni economiche tra i nostri due Paesi. Oggi l'Italia è il secondo partner commerciale della Turchia ma non dobbiamo sentirci appagati. Sono certo che, dai numerosissimi incontri di business che abbiamo realizzato, scaturiranno altre importanti collaborazioni.

Confindustria ha fatto dell'internazionalizzazione uno dei suoi cavalli di battaglia. Oltre alla Cina, l'India e la Turchia abbiamo organizzato missioni imprenditoriali anche in Bulgaria e Croazia. Per il 2006 l'agenda è fitta di appuntamenti: andremo in Brasile e negli Emirati Arabi e, nel mese di febbraio a Palermo, è previsto un meeting con i Paesi del Mediterraneo in cui il nostro Sud sarà vetrina d'eccellenza per l'Italia e per l'Europa.

In tutto questo, le donne e i giovani hanno un ruolo sempre più importante. Aprire le finestre al mondo, affrontare nuovi mercati, creare *joint venture*, instaurare rapporti con Paesi che possono rappresentare grandi opportunità per prodotti, uomini, creatività e stile di vita italiani, è un'occasione di successo ineguagliabile.

Siamo interpreti di un momento di grande trasformazione, in cui il settore industriale sta recitando una parte fondamentale. Le nostre imprese stanno diffondendo nel mondo oltre alla qualità anche le potenzialità di tanti uomini e di tante donne, imprenditrici e non, del nostro Paese.

Dal videomessaggio del Presidente di Confindustria al Seminario "Donna, Economia & Potere".

La seconda Tavola Rotonda ha ospitato il confronto tra importanti imprenditori, rappresentanti politici e istituzionali. Tutti hanno fornito diversi approcci di comprensione del fenomeno globalizzazione e ipotesi risolutive. Il risultato è stata una lettura esaustiva e costruttiva di una fase decisiva per il futuro del nostro Paese.

MERCATO GLOBALE LIMITI E OPPORTUNITA'

Stretta sinergia tra multiculturalismo e globalizzazione e strategie per gestire al meglio le due sfide sono al centro dell'intervento del Sottosegretario al Welfare **Maurizio Sacconi**. "Oggi, le società europee devono confrontarsi con una globalizzazione che sta cambiando la struttura del commercio globale, ma anche con un drastico spostamento di risorse finanziarie e umane che mette in discussione la coesione delle nostre comunità e costringe a rivisitare i tradizionali modelli di protezione sociale". Di fronte a queste sfide - sostiene Sacconi - ci troviamo in una sorta di trappola: per produrre crescita bisogna favorire i processi di apertura delle società, ma la mancanza di crescita induce sentimenti di chiusura e atteggiamenti difensivi". La soluzione? "Credo spetti ai decisori europei individuare la direzione di marcia, che non può che essere il completamento del mercato unico interno e l'apertura progressiva al commercio globale, accompagnati da cinque azioni fondamentali". E il Sottosegretario elenca le priorità: "politiche commerciali difensive non contraddittorie con l'apertura; profonda riforma dello stato sociale; forti investimenti su capitale umano e giovani generazioni; infrastrutture e ricerca di base e applicata". Secondo Sacconi, in sostanza, "bisogna coniugare una politica economica che non freni, ma acceleri lo spostamento di risorse umane, economiche e produttive e fare in modo che vi sia partecipazione e consenso attorno a questo dinamismo". I suoi auspici per il futuro? "Un'Europa che abbia la cultura cosmopolita inglese, la penetrazione delle tecnologie della Finlandia, la produttività industriale della Germania, i livelli di occupazione della Danimarca e quelli di uguaglianza svedesi, la crescita economica dell'Irlanda, gli standard educativi della Norvegia, la pubblica amministrazione francese, il glamour del Made in Italy nel disegno di prodotti di consumo. Un progetto realizzabile se privilegiamo la logica del dinamismo e della contaminazione rispetto a quella della stagnazione e delle barriere".

E la conclusione del suo intervento è una vera iniezione di fiducia per la proposta lanciata dalla Fondazione Bellisario. "Voglio esprimere condivisione e sostegno all'idea lanciata da Lella Golfo di individuare meccanismi di sostegno alla parità di opportunità. Un valore - dichiara Sacconi - fondamentale in una società dinamica e inclusiva. Il nuovo garante non dovrebbe però essere concepito in una visione formalistica, ma nella logica anglosassone della *soft law*, dell'approccio per obiettivo più che per regole".

Una sfida, quella della globalizzazione dei mercati che, a detta della giornalista **Alessandra Carini**, moderatrice del dibattito, l'Italia non affronta per la prima volta. "Il nostro Paese è stato protagonista di una glo-





balizzazione già nel '500, quando i mercanti genovesi e veneziani vendevano le merci a tutto il mondo. Di fronte all'attacco competitivo delle produzioni tessili delle Fiandre difesero salari e privilegi, con il risultato di portare l'Italia al declino, facendola tornare un paese agricolo. Nell'immediato dopoguerra invece una classe politica lungimirante decise di rompere gli equilibri e fare un salto in avanti". L'atteggiamento giusto, secondo la Carini, dovrebbe essere dunque quello di "ricollocare le nostre paure in un ambito più vasto per tentare, se non altro, di sedarle".

Dando la parola agli imprenditori, la prima voce critica nei confronti dei processi di globalizzazione viene da **Giannola Nonino**. "Io, producendo grappa, mi sento una no global. E credo - afferma con decisione l'imprenditrice - che per l'enogastronomia in genere la globalizzazione sia un errore madornale. Sono anche piuttosto contraria alla delocalizzazione". In risposta alle tesi che guardano alla globalizzazione come a un'opportunità per le imprese, l'Amministratore delegato della Nonino risponde chiaramente: "per la mia regione e la mia piccola azienda questa fase non mostra un progredire. Piuttosto, può essere definita una corsa a ostacoli. Ma gli imprenditori, per fare il loro mestiere, devono essere appoggiati da strutture adeguate alle loro capacità".

Un'altra storia di difficoltà di fronte all'accelerazione e ai cambiamenti imposti dalla globalizzazione è quella di **Giuliana Benetton**. "Io sono stata fortunata perché ho potuto far nella vita quello che sognavo da bambina. E devo dire che per tanti anni ho visto la crescita. Oggi, invece, il mio lavoro è diventato meno gratificante. Mentre una volta si difendeva il Made in Italy, oggi bisogna proteggere i cervelli ma anche esser rassegnati a trasferire esperienze e andare dove conviene produrre. Io ho progettato macchinari tessili e fatto brevetti per prodotti che non richiedessero manodopera, pur di riuscire a stare sul mercato. Non è bastato. Oggi è il mercato a comandare e si è costretti ad andare dove la manodopera costa meno. È un passaggio obbligato, perché l'Italia non è più competitiva".

Più positivo il Presidente della Geox, **Mario Moretti Polegato**. "Noi siamo imprenditori di successo perché ci confrontiamo con il mercato. In Italia avviene ciò che è accaduto venti anni fa negli Stati Uniti, quando i grandi marchi americani hanno aperto alla Cina e al mondo intero e sono cresciuti, mantenendo in molti ambiti l'egemonia". Quanto all'Italia, anche per Polegato "non bisogna certo attuare una delocalizzazione totale all'estero, ma non possiamo isolarci dal mondo". Allora le soluzioni concrete sono "con-



da sinistra a destra:

Maurizio Sacconi, Sottosegretario al Welfare
Alessandra Carini, Inviato economico quotidiani Gruppo Espresso,
 Moderatrice del dibattito

Giannola Nonino, Amministratore delegato della Nonino
Giuliana Benetton, Benetton Group
Mario Moretti Polegato, Presidente della Geox



tare sulla nostra capacità di creare e avere un progetto industriale e politico per fare il salto necessario da un capitalismo industriale a uno culturale. Non dobbiamo difenderci dai cinesi, ma difendere i nostri prodotti in Cina. Quello che conta è essere bravi, senza illudersi che la politica risolverà i problemi”.

E anche nel settore informatico e tecnologico la globalizzazione, se ben gestita, è vista come un fenomeno positivo. Ne è convinta **Francesca Genovese**, Vice Presidente di Fracarro Radioindustrie, che ha scelto di “sviluppare sempre più in Italia ricerca e marketing, ossia tutta la parte di sviluppo del prodotto funzionale ad aggredire il mercato e creare nuove aziende all'estero per la commercializzazione”. Quanto alla situazione Paese, anche la Genovese riconosce che “noi siamo bravi nel design e nei prodotti legati al territorio; risorse da proteggere, attraverso una maggiore tutela di brevetti e marchi. Poi dobbiamo essere disponibili a tutte le opportunità offerteci dall'apertura senza precedenti che stiamo sperimentando”.



Un contributo importante per spiegare dall'interno la prospettiva del colosso cinese, è quello di **Lucia Hui King**, Presidente dell'Associazione Comunità di Shanghai in Italia. “Sono di origine cinese - esordisce - ma vivo in Italia da 40 anni e conosco le due realtà molto bene. E credo che la Cina sia un serbatoio di opportunità: Germania e Francia, arrivate prima dell'Italia, l'hanno compreso”. Per quanto riguarda il problema delle falsificazioni, che minaccia la collaborazione tra i due Paesi, Hui King sostiene che “il Governo cinese sta cercando tutte le soluzioni. Nell'ultimo anno - continua - la Cina ha cercato di svincolarsi da regole una volta rigidissime per proteggere gli interessi delle grandi marche”. La Hui King auspica sinergie sempre più strette tra i due Paesi per cogliere le opportunità che non mancheranno.



Ciò non toglie che i nostri imprenditori continuino a guardare alla Cina come un competitor agguerrito, in tutti i settori. “Anche per noi il *Made in China* può comportare un rischio” conferma **Luisa Todini**, Presidente della Todini Costruzioni Generali. Per quanto attiene alla globalizzazione, l'imprenditrice parte dalla propria esperienza. “Ci siamo diretti all'estero intorno al '92, anche per necessità vista la contrazione del settore in Italia, e siamo riusciti a consolidarci in Europa dell'Est, Centro Asia e Nord Africa. Certo, non vendiamo prodotti di largo consumo, ma il nostro know how e la capacità di essere competitivi nel costruire un'infrastruttura. Per noi la globalizzazione è intesa come possibilità di integrare forza lavoro multietnica, anche ad alti livelli”. Dunque, a detta della Todini “la globalizzazione, considerata come integrazione di mercati di capitali e persone, rappresenta un grande vantaggio”.



Convinto che la globalizzazione sia un “circolo virtuoso” e “l'allargamento del mercato globale un processo a somma positiva” **Lanfranco Turci**, Capo Gruppo DS nella Commissione Finanze del Senato. E anche lui concorda sulla necessità di “applicare delle regole che valgano per tutti, liberandosi - continua - dall'ossessione della Cina”. A detta di Turci, è necessario trovare soluzioni equilibrate e deregolamentare, ma anche ‘ri-regolamentare’. E' importante stabilire a livello Europeo alcune regole comuni, senza poi pensare di applicarle alla Cina. Accontentiamoci che il nuovo colosso asiatico rispetti le regole dell'organizzazione mondiale del lavoro e alcune norme internazionali sull'ambiente. E poi speriamo che in Cina arrivino presto i sindacalisti!”

Un'analisi profonda quella di **Umberto Vattani**, Presidente dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, per il quale bisogna anche parlare di “globalizzazione della concorrenza”. “Guardando alla dimensione del cambiamento - dichiara - emergono due grandi aree del mondo. Da una parte Unione Europea, Stati Uniti e Giappone, Paesi composti da 800milioni di consumatori con gusti e abitudini omogenei ma che, pur avendo creatività, sostituzione di prodotti, innovazione continua, avranno una crescita più contenuta. Dall'altra, Paesi emergenti, con crescita molto elevata, ma lontani sia geograficamente che per consumi, abitudini, sistemi giuridici”. E arrivano dal Presidente dell'ICE pro-

poste concrete. “Dovremmo fare più ricorso all’inglese, per essere più ricettivi alle economie dominanti, ma anche ad altre lingue, come cinese, arabo e russo, per comprendere quei grandi Paesi. Inoltre, abbiamo bisogno di team pluridisciplinari che facciano fronte a un sistema di mercato che chiede risultati. Infine, dobbiamo inventare più contaminazioni tecnologiche possibili con il nostro Made in Italy”.

E la conclusione di **Enrico Letta** è proprio sui toni di una positività costruttiva. “L’Italia in questi anni di grande difficoltà si è adeguata alla globalizzazione”, afferma il responsabile economico della Margherita. “Se vogliamo e sappiamo starci dentro, l’apertura delle opportunità può significare maggiori vantaggi. È ovvio che la politica deve accompagnare questi processi”. Secondo Letta, i compiti di un’azione politica sono chiari, dall’ambito internazionale, dove urgono “istituzioni moderne ed efficaci, in grado di applicare le decisioni”, a quello interno, dove sono fondamentali “modalità di accompagnamento delle nostre imprese dentro i cambiamenti e dunque capacità di agevolare le ristrutturazioni e aiutare i distretti a modificarsi”. La sua conclusione è un’esortazione all’unità d’intenti. “È fondamentale che in campi come l’internazionalizzazione ci sia una politica che veda il Paese unito, forte nell’apportare quei cambiamenti essenziali per aiutare le imprese italiane a non essere lasciate sole e senza gli strumenti per correre dentro la globalizzazione”.

Convinto anche il Vice Ministro delle Attività Produttive, **Adolfo Urso**, dell’utilità della proposta dalla Fondazione. “Un’Authority di questo tipo - dichiara Urso - servirebbe da elemento propulsivo affinché le leggi siano applicate e ognuno ottemperi i propri diritti e doveri promuovendo il ruolo delle donne nella politica e nell’impresa, oltre che nella società e nella cultura. E mi auguro che i partiti facciano di più di quanto non sia previsto nelle quote. Ne può nascere un interessante confronto, a partire dalla prossima competizione elettorale”. E il Viceministro insiste sul ruolo delle donne nel contesto della globalizzazione. “È una grande sfida per le donne perché è velocità e movimento e la donna è in qualche misura legata maggiormente al proprio territorio, alla famiglia e alle tradizioni. Ma è anche - continua Urso - una sfida delle donne dal momento che l’ultima frontiera della globalizzazione è proprio l’adesione al WTO di quei Paesi - l’Arabia Saudita per prima - dove i loro diritti vengono in gran parte negati. La globalizzazione, dunque, è anche un’espansione dei diritti delle donne”. Quanto alla situazione Paese, è chiaro il Viceministro: “l’Italia si è prima illusa che la globalizzazione fosse l’espansione di ogni virtù, poi si è ripiegata su se stessa pensando che fosse una minaccia, oggi è convinta che possa rappresentare un’opportunità. E noi siamo già su questa strada. L’Italia è in ripresa, tutti gli indicatori economici lo dimostrano. E questo anche grazie alla fase di riconversione legislativa e produttiva e di ristrutturazione industriale intrapresa. Il nostro Paese si è profondamente evoluto e oggi abbiamo sempre più medie imprese multinazionali che fanno leva su marchi e marketing e dunque sulle nostre specificità: qualità, eccellenza e quindi valore. Oggi l’Italia è più attrezzata che in passato a intervenire laddove si delineano le regole del commercio internazionale e il fatto che il disegno di legge sull’internazionalizzazione sia stato approvato all’unanimità dal nostro Parlamento lo dimostra. Si tratta di una sfida che ci vede insieme, affinché identità e globalizzazione siano coniugate, perché sono due facce dell’era moderna”.



a sinistra dall’alto in basso:

Francesca Genovese
Vice Presidente di Fracarro
Radioindustrie
Lucia Hui King
Presidente dell’Associazione
Comunità di Shanghai in Italia
Luisa Todini
Presidente della Todini
Costruzioni Generali
Lanfranco Turci
Capo Gruppo DS nella
Commissione Finanze del Senato

sopra dall’alto in basso:

Umberto Vattani
Presidente dell’Istituto Nazionale
per il Commercio Estero
Enrico Letta
Responsabile economico
della Margherita
Adolfo Urso
Vice Ministro delle Attività
Produttive



FUTURO E STRATEGIE DI DUE DONNE DI SUCCESSO

Intervista a **Josè Rallo**, Titolare delle Cantine Donna Fugata, e **Concetta Lanciaux**, Consigliere del Presidente di LVMH

Il World Economic Forum conferma il 47° posto dell'Italia nella graduatoria sulla competitività delle Nazioni e il Made in Italy non ha saputo sfruttare le opportunità offerte dall'espansione del commercio internazionale. Quali le cause e le possibili soluzioni per il rilancio del nostro sistema imprenditoriale?

Josè Rallo - Le cause della perdita di competitività sono l'elevato costo di welfare e macchina amministrativa; insufficienti investimenti in R&S; scarso peso dato alle politiche di valorizzazione del territorio. Sarebbe utile rinvenire soluzioni valide per sostenere un welfare "giusto" e ridurre i lacci amministrativi che frenano lo sviluppo; investire di più in R&S e individuare aree prioritarie su cui concentrare le risorse; incentivare la crescita delle professionalità nel settore turistico e coordinare le attività di promozione del territorio, volano delle produzioni agro-alimentari di qualità e dei nostri beni artistici e naturali.

Concetta Lanciaux - Si ritiene che il Made in Italy sia vittima di una coincidenza di elementi negativi, come la sopravvalutazione della lira all'avvento dell'euro e lo sviluppo accelerato della Cina. In realtà la globalizzazione dei mercati ha trasformato in debolezza quella che era la ricchezza del modello delle piccole imprese. Tuttavia, molte aziende hanno superato gli ostacoli attraverso qualità, innovazione, creatività, flessibilità e capacità di gestire la complessità dei mercati grazie a una nuova generazione manageriale.

Ora occorre passare da una fase di forte industrializzazione a una maggiore capacità di gestione di marchi e capitale umano.

È giunto il momento per le nostre imprese di misurarsi con l'internazionalizzazione del mercato? Quali gli strumenti necessari?

JR - Vista la dimensione media delle nostre imprese bisogna trovare soluzioni che non sacrificino le potenzialità date da flessibilità e dinamicità, come i consorzi di promozione per l'esportazione. In ogni caso, le aziende devono internazionalizzarsi for-

mando e aggiornando le proprie risorse umane.

CL - L'internazionalizzazione è il risultato di una politica di costruzione del marchio che implica conoscenza di consumatori e mercati. Gli strumenti da usare sono la capacità strategica di definire le azioni specifiche urgenti e una gestione a lungo termine di uomini e strutture, lasciando un ruolo fondamentale agli enti e alle imprese locali.

Crede che Stato e Istituzioni debbano assumere un ruolo più incisivo nel sostegno alle imprese che si misurano con il nuovo assetto dei mercati?

JR - Seppure al momento lo Stato non è nelle condizioni per aiutarci (manca la leva del cambio e del debito pubblico illimitato e la possibilità di aumento del deficit corrente), vanno fatti subito interventi mirati che abbiano effetti positivi nel medio-lungo periodo: sostenere la ricerca nelle università e l'insegnamento di più lingue straniere nelle scuole; aumentare il grado di concorrenza a partire da settori come energia e telecomunicazioni e favorire una crescita della cultura della competizione fra imprese e fra giovani aspiranti imprenditori.

CL - Non penso che lo Stato possa svolgere un ruolo predominante nello sviluppo internazionale. Risultano però benefiche misure a prima vista leggere e semplici, ma con una notevole portata a medio termine. Per esempio, le misure del VSNE permisero ai giovani studenti francesi di rispondere agli obblighi militari praticando uno stage in una società internazionale. Ciò ha creato in Francia un vivaio di giovani dirigenti con una prima esperienza lavorativa internazionale che oggi sono al comando delle filiali francesi internazionali. Inoltre, ritengo indispensabile una più efficace macchina di promozione delle medie imprese.

Il World Investment Report 2005 parla di crescente internazionalizzazione del settore R&S e i principali investitori portano avanti ricerca e sviluppo nei Paesi emergenti che offrono salari contenuti e lavoratori specializzati. Crede sia uno scenario destinato a privare i Paesi industrializzati del



Josè Rallo



Concetta Lanciaux

monopolio storico di scienziati e ingegneri?

JR - In un Paese che fa del “Made in Italy” il volano della propria comunicazione e un elemento di valorizzazione di prodotti e servizi, anche il settore R&S deve restare “italiano”. Per esser protagonisti sul mercato mondiale dobbiamo puntare sulle nostre attitudini: qualità estetica, raffinatezza, creatività, forza della cultura, storia e territorio.

CL - Dipende dal tipo di ricerca. Mentre l’outsourcing della ricerca applicata può essere esportato nel momento in cui si rivela un’opportunità a lungo termine, non si può esportare la ricerca che implica conoscenza profonda del contesto economico del Paese.

Alcune multinazionali possono contare ai vertici su team formati da persone di diverse etnie e culture, mentre al nostro management si rimprovera la scarsa attitudine a misurarsi con la nuova geografia dei mercati. Quali le strategie per intraprendere questa strada?

JR - Va dedicato più spazio all’insegnamento delle lingue (russo e cinese) supportato da laboratori linguistici e da insegnanti madrelingua.

CL - E’ stato appurato che i team multiculturali favoriscono l’innovazione, ma credo che i giovani manager italiani siano molto aperti ai mercati internazionali.

Difesa ma anche integrazione, “meticciato” come contaminazione positiva. Crede sia uno scenario e una prospettiva attuabile nelle aziende dell’UE e in quelle italiane? Si tratta di una scelta o di una prospettiva ineludibile?

JR - Credo nella “contaminazione positiva” a condizione che si gestisca il flusso migratorio sulla capacità di accoglienza dei Paesi. Non difendersi ma integrare: sì alla società multi-etnica, no a quella multiculturale. I futuri abitanti dell’UE dovranno sentirsi europei, sventolare una sola bandiera e riconoscersi nei medesimi valori democratici.

CL - Le problematiche di integrazione non si risolvono con una politica di “difesa”. Occorre una pianificazione intelligente delle risorse che permetta e faciliti l’integrazione nella società e apporti ricchezza multiculturale e non “meticciato”. Una pianificazione necessaria soprattutto a livello politico.

Lei è a capo di un’azienda dai risultati eccellenti. Secondo Lei, cosa dovrebbe fare il management di una società che ha intenzione di affacciarsi per la prima volta in nuovi mercati per avere successo?

JR - Studiare la cultura del Paese in cui si vuole operare per imparare a comunicare l’identità aziendale e territoriale di appartenenza e promuovere i prodotti “tipici”. E poi far leva su strutture consorziali per effettuare investimenti più consistenti e aumentare la credibilità dei prodotti.

CL - Comprendere la cultura locale e allearsi con i partner che hanno già avuto successo in quel contesto.

L’ingresso di Paesi emergenti può rappresentare la spinta a una concorrenzialità basata su nuove competenze. Le donne potranno così conquistare lo spazio che le loro professionalità meritano?

JR - Oggi per competere e vincere bisogna imparare a leggere le mutevoli esigenze di mercato, target, consumatore. Incoraggiare le donne - “depositarie” di qualità quali ascolto, creatività, flessibilità, polivalenza - a farsi valere nelle aziende, permetterà di ispirare valori nuovi, rinnovare la cultura aziendale, trasformare il benessere organizzativo in capacità di innovazione. Un loro maggior peso potrebbe significare un’economia che sa coniugare coesione sociale e competitività.

CL - Oggi i vertici delle aziende devono diventare accessibili a chi ha una competenza specifica, al di là di nazionalità, razza o sesso. Il ritardo nell’ingresso delle donne nelle posizioni dirigenziali priva l’industria di un vivaio di talenti. I Paesi europei che ne prenderanno coscienza, svilupperanno un altro vantaggio concorrenziale.

IO C' E R O

Tante, tantissime amiche sono arrivate a Treviso per prendere parte alla nostra Convention. L'intenso dibattito che ha coinvolto rappresentanti delle istituzioni, imprenditori, professioniste, manager e donne di successo, è stato accompagnato anche da bei momenti di convivialità.



“
*Società
multiculturale e
globalizzazione sono
due grandi motori
di cambiamento della
società italiana ed
europea. E sono
convinto che questa
fase consentirà
un ulteriore
protagonismo delle
donne, grazie alle
loro capacità e
al loro talento.*

Andrea Tomat

”





“
 È nell'interesse
 di ogni comunità
 aiutare le donne a
 conciliare attività
 lavorativa, impegni
 familiari e vita
 personale.
 Il nostro vantaggio
 competitivo di
 fronte al mondo
 e al mercato è la
 valorizzazione del
 capitale umano,
 che nessuno può
 clonare. E noi non
 possiamo e non
 vogliamo rinunciare
 in partenza alla
 genialità del mondo
 femminile.

Federico Tessari



Nelle foto di queste pagine tra gli altri: Lella Golfo, Michele Saponara, Patrizia Livreri, Giuliana Benetton, Giustina Destro, Lanfranco Turci, Federico Tessari; Adolfo Urso, Imelde Bronzieri Cavalleri, Marisa Corso, Chiara Groselli, Nicoletta Scannavini, Maria Pierdicchi, Grazia Billio e Lorena Capoccia, Laura Santocchi e Donatella Visconti, Cinzia Bonfrisco, Enrico Letta e Luisa Todini, Franca e Piergiorgio Coin; alcuni ospiti alla Cena di gala - Palazzo Giacomelli.



IO C'ERO

“

Tutti noi sappiamo di dover fare i conti con una realtà che apre nuovi orizzonti ma propone nuove sfide per costruire una società globale in cui l'appartenenza etnica e il colore della pelle non vengano vissuti come limiti invalicabili.

Questa sfida è l'emblema della Fondazione Marisa Bellisario.

Giustina Destro

”



“

Noi donne saremo felici il giorno in cui si parlerà di uomini e donne come di individui pensanti. È ora di finirla di ghetizzarci.

Giannola Nonino

”





“ Grande l'idea lanciata dalla Fondazione Bellisario di individuare meccanismi di sostegno alla parità di genere. Un valore fondamentale per una società dinamica e inclusiva. Desidero inoltre augurare alla nuova Authority di difendere fino in fondo meriti e talenti, di cui le donne, più di altri, pagano la compressione.

Maurizio Sacconi



“ Sta emergendo un modello d'integrazione politica in cui non si chiede a ciascuno di rinunciare alla propria identità e alla storia, ma di condividere valori comuni e di essere protagonista nella costruzione di questi valori.

Livia Turco



In queste pagine: Maurizio Sacconi e Giustina Destro, Giannola Nonino e Lella Golfo, Giuseppina De Maio e Vincenza Cassetta, Alessandra Carini e Maurizio Sacconi, Cena di Gala - Palazzo Giacomelli; Lanfranco Turci, Umberto Vattani, Anna Maria D'Ascenzo, Livia Turco, Tiziana Stefanel, Andrea Tomat, Mario Moretti Polegato e Cesare Bernini; Luisa Todini e Elisabetta Lunati.

IO C'ERO



“
*L'Italia si è battuta
in prima linea per
la definizione di
politiche comunitarie
sull'immigrazione
e per proporre
programmi
specifici sul tema
dell'integrazione
razziale. Ma chi
viene nel nostro
Paese deve accettare
e rispettare le nostre
regole di vita.
Su questo non esiste
nessuno sconto
di identità culturale*

Jole Santelli

”



“
*Nella famiglia e
nella società la donna
è più portata a
chiedersi cosa sarà il
domani e, più di ogni
altro, ha la peculiare
capacità di inserire
nella sua attività
quotidiana
quel "quid" che
possa aiutarla
a gestire anche un
futuro imprevedibile.*

Umberto Vattani

”



In queste foto: Patrizia Marin e Lella Goffo, Fabio Gava, Franca Coin, Giustina Destro e Cinzia Bonfrisco, Giuliana Benetton, Rosa Musto e Francesca Genovese, Jole Santelli, Lanfranco Turci e Umberto Vattani, Lucia Hui King, Luisa Todini, Enrico Letta, Livia Turco, Marina Geromel, Simonetta Matone, le religiose dell'ordine "Figlie di Maria Ausiliatrice"

“

Dobbiamo rendere possibile il rapporto fra maternità e lavoro e un'autorità garante delle pari opportunità dovrebbe impegnarsi a fare il paragone continuo fra le deficienze italiane e i progressi fatti da Scandinavia e Francia in questo campo, obbligando le istituzioni a varare le norme che quei Paesi stanno applicando con successo.

Enrico Letta

”



“

Sono necessarie alcune regole per spronare noi donne a essere coraggiose nel dedicarci alla vita politica, insieme a strumenti che permettano di conciliare vita sociale, lavorativa e familiare.

Luisa Todini

”



“

Io voglio rimanere europea, occidentale, cristiana, con le mie radici e voglio vivere in un contesto nel quale non mi devo sentire in colpa. Credo quindi che l'unica forma di coabitazione sia una collaborazione che passa attraverso un quadro di legalità.

Simonetta Matone

”



IO C'ERO



“
Mentre una volta si difendeva il Made in Italy, oggi bisogna proteggere i cervelli, ma anche essere rassegnati a trasferire esperienze e andare altrove, dove conviene produrre.

Giuliana Benetton



“
Ci vuole un progetto industriale e politico per fare il salto da un capitalismo industriale a uno culturale.

Dobbiamo usare tutte le armi per poter competere, e le donne, attraverso cultura, creatività e innovazione, sono la chiave per un'economia da rilanciare.

Mario Moretti Polegato



“
La Cina non dovrebbe essere vista solo con paura e timore.

Gli imprenditori italiani devono capire che si tratta di un mercato che conterà 300 milioni di consumatori con un reddito medio alto. Le opportunità non mancheranno.

Lucia Hui King





“
L'Authority proposta dalla Fondazione Bellisario servirà da elemento propulsore affinché le leggi siano applicate e ognuno ottemperi ai propri diritti e doveri nel promuovere il ruolo delle donne nella politica e nell'impresa, nella società e nella cultura. Mi auguro che tutti i partiti, il mio per primo, facciano di più nella prossima competizione elettorale.

Adolfo Urso

“
L'appuntamento autunnale della Fondazione Bellisario propone momenti di approfondimento su argomenti di grande attualità, affrontati con interesse e competenza da volti noti e nomi prestigiosi della nostra società.

Paola Saluzzi



”
 In queste pagine, dall'alto: Silvia Vaccarezza, Maria Pierdicchi e Lella Golfo, Nicola Piepoli, Cena di Gala - Palazzo Giacomelli, Mario Moretti Polegato e Patrizia Marin, Lucia Hui King, Enrico Letta, Giustina Destro, Mario Moretti Polegato, Paola Saluzzi, Jole Santelli, Laura Pellegrini, Adolfo Urso, Giuliana Del Bufalo.

La Cina raccontata da noi

di Lella Golfo

Perchè questo viaggio? L'esigenza è nata dal desiderio di conoscere la Cina, di capirne il profondo cambiamento per intraprendere rapporti di collaborazione con le associazioni delle donne cinesi e valutare le opportunità di investimento per le nostre imprenditrici. Siamo arrivate piene di domande e curiosità. Volevamo capire più da vicino il ruolo delle associazioni femminili nella promozione delle pari opportunità, il loro campo d'azione, le priorità, i criteri di sostegno. In verità, le risposte non sono state del tutto esaurienti, ma come ci ha detto Li Xin, vice presidente di All-China Women's Federation, la Cina sta facendo passi da gigante e le donne, parte attiva del processo di sviluppo, crescono ancora sotto gli slogan: "avere fiducia in noi stesse"; "essere autosufficienti"; "avere la propria dignità"; "fortificare noi stesse".



Mu Hong ci ha raccontato che la parità viene difesa in tutti i settori; che il governo comunista è sempre presente ed offre gli aiuti necessari; che alle donne viene garantito, anche nelle comunità rurali, un minimo di istruzione fino alla formazione per avviare piccole imprese.

La *All-China Women's Federation* ha una struttura piramidale. Riunisce tutte le imprenditrici a livello nazionale, donne che da contadine si sono trasformate in piccole imprenditrici, divenendo alcune le più ricche dell'Asia.

Come per esempio la donna che ha fatto fortuna nel campo del design interno delle automobili o quella nella progettazione dei sistemi di depurazione dell'acqua per il lavaggio delle macchine (ricordiamo che in Cina l'acqua non è potabile).

La Federazione, nata nel 1949 ai tempi di Mao, vanta rapporti di amicizia con 697 associazioni di donne in 151 Paesi, invia proprie delegazioni nel mondo e ha continui incontri per collaborazioni, joint venture e altre iniziative. Le sue attività sono totalmente finanziate dallo Stato, ma riceve anche donazioni da società e imprese private.

90.000 donne dell'associazione si recano mensilmente nelle campagne per istruire le contadine e per valutare la possibilità di far intraprendere loro delle attività. Se si riscontrano delle buone idee, viene fornito un aiuto economico (circa 2mila yuan, 200 euro) per sviluppare il progetto.

Dalla sede della *All-China Women's Federation*, al Distretto industriale di *Bei Chen* della città di *Tianjin*, la terza città più importante dopo Pechino e Shanghai, porto franco, dove sono attive 516 industrie straniere. Lì metter su un'azienda è possibile in poche ore, come ci ha raccontato il direttore del distretto e confermato Giorgio Navarro imprenditore veneto che da 5 anni produce infissi per tutta la Cina con 80 operai cinesi.

Il nostro viaggio è quindi proseguito verso Shanghai, dove abbiamo incontrato la presidente della *Shanghai Women's Federation*, Meng Yan Kun, che ha manifestato la volontà di proseguire nella collaborazione iniziata ad agosto con la sigla di un Protocollo d'Intesa, invitandoci a partecipare a un meeting sull'economia internazionale il prossimo anno.

Questi incontri ci hanno fatto conoscere da vicino una realtà del Paese, ma abbiamo purtroppo constatato anche la permanenza di grandi sacche di povertà e discriminazione. Con la visita a un centro di formazione professionale per donne disagiate, per la prima volta aperto a una delegazione ufficiale di donne, abbiamo toccato con mano "l'altra faccia della medaglia".

Ad accoglierci è stata una delle fondatrici, Wang Cuiyu, che ci ha spiegato come dagli anni '90, mentre in tutte le città costiere della Cina si registrava un tumultuoso sviluppo economico, nelle aree periferiche milioni di cinesi siano rimasti nella più assoluta povertà. Wang Cuiyu ha visto con i propri occhi in



Gli incontri a Beijing

All-China Women's Federation (1-2)
 incontro con **Li Xin**,
 International Liaison
 Department
 e **Mu Hong**, Division
 Director



ICE di Pechino (3)
 incontro con **Antonio
 Laspina**, Direttore

**Ambasciata italiana
 a Pechino (4)**
 incontro con **Raffaele
 Trombetta**,
 Ministro Consigliere

Gli incontri a Tianjin

**Distretto di Bei Chen
 della città di Tianjin (5)**
 incontro con **Zhang
 Gui Xiang**, Director,
Mu Rui Gang, Vice-Director;
 incontro con **Dong En Fa**,
 Director of the District
 Commission of Foreign
 Economic Relations & Trade,
Li Changjin, Member of
 Executive Committee
 All China Federation of
 Industry and Commerce.



Mongolia gente quasi alla fame; le contadine non hanno nessun diritto; ci sono tantissime donne in pensione, disoccupate, handicappate, costrette per sopravvivere ad andare nelle città a elemosinare un lavoro nero. Alcune di esse arrivate a Shanghai si sposano, ma il matrimonio non garantisce loro né una copertura sanitaria, né un'assicurazione.

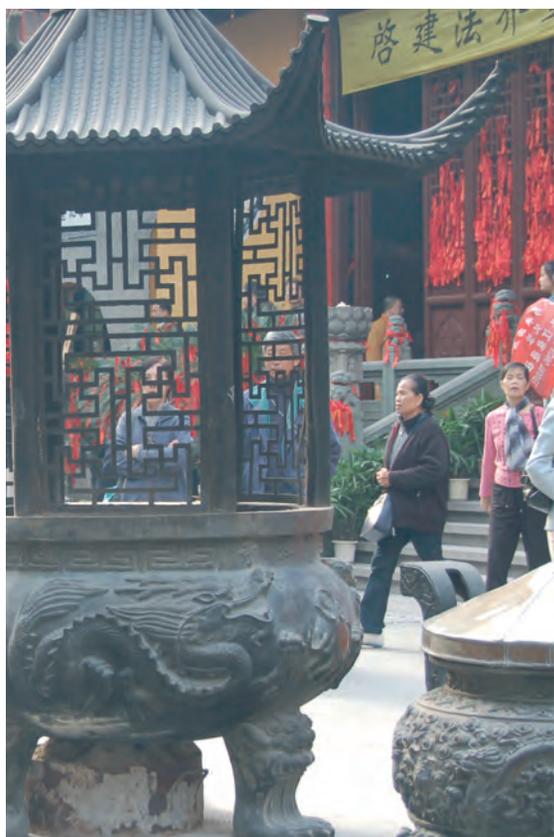
Nell'attuale Cina resta un'enorme differenza tra una classe e l'altra; un solco incolmabile divide gente ricchissima e gente poverissima.

Wang Cuiyu, seppur laureata, ha trascorso una vita da operaia fino al 1994, quando è andata in pensione con soli 10.000 yuan (circa 1000 euro).

Insieme ad altre due amiche, anche loro in pensione e con la stessa somma a disposizione, ha costituito il centro che abbiamo visitato per cercare di aiutare le donne povere, insegnando loro un mestiere con cui possano, pur modestamente, mantenersi e condurre una vita più dignitosa.

In questi anni, con le sue amiche, è riuscita a far studiare circa 15.000 donne, in oltre 20 specializzazioni. A quelle che vivono a Shanghai ha insegnato la tecnica di alcuni mestieri e alle contadine i rudimenti medicali per poter migliorare la loro condizione di vita in campagna. Dal 2002 hanno realizzato un laboratorio per la produzione di capi di abbigliamento e manufatti artigianali. Il centro sopravvive e si autofinanzia grazie a questo lavoro e il guadagno viene distribuito tra tutte le lavoratrici. Nel laboratorio le donne sono molto unite, consapevoli che solo unite tra loro potranno migliorare la loro vita.

Il nostro viaggio si è concluso con questa intensa esperienza, un esempio di solidarietà che dimostra come, in tutto il mondo, quando le donne riescono ad essere unite, vincono.





Il futuro di Shanghai

RIFLESSIONI DELLA DELEGAZIONE

La Cina mi ha sempre affascinato, con la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni. Un Paese che, pur attraversando momenti difficili durante i secoli, mai ha negato le sue radici, una vocazione che gli ha consentito di ripartire e guardare al futuro. Visitare la Cina era un mio grande desiderio per conoscere da vicino un “fenomeno” a cui il mondo sta prestando grande attenzione. Un modello-Paese capace di programmare e realizzare non solo per l'immediato ma anche per il futuro più lontano. Un Paese che diventa sempre più competitivo sulla scena mondiale ed in questo processo di trasformazione le donne stanno assumendo un ruolo importante. E' con questa realtà che i nostri figli dovranno confrontarsi. Merito della Fondazione Bellisario è l'aver dato a ciascuno di noi l'opportunità di organizzare incontri di lavoro che avranno risvolti concreti. *(Giustina Destro)*

La Cina è moltitudine, è contraddizione stridente, è il Paese dove ieri i ricchi erano messi all'indice e dove oggi è vietato essere poveri. La Cina è il Paese delle crescenti diseguaglianze sociali, dello sfruttamento della manodopera presa dalle campagne e dell'assenza dello sviluppo nelle zone rurali. Ma è anche il Paese dei comunisti più ricchi del mondo che abitano a Shanghai, città di venti milioni di abitanti dove Cartier inaugura 7 nuovi negozi ogni anno e la Bentley è l'auto più venduta nell'élite. La Cina è il Paese dove i diritti umani vengono costantemente violati ed il luogo dove dobbiamo portare i nostri ragazzi affinché possano vedere “l'oltre”. La Cina è un terremoto che il mondo intero deve seguire con attenzione poiché da esso dipenderà gran parte del destino dell'uomo. *(Alda D'Eusanio)*

La Cina è un grande Paese per storia (4000 anni un unico impero) e per tradizioni, che sta disegnando con forza e determinazione il proprio futuro a cui imprime una velocità iperbolica. Dal confronto tra donne di culture e terre diverse emerge un “comune sentire” e nasce uno scambio relazionale emotivamente coinvolgente perché si perseguono gli stessi obiettivi. È importante questa identità di finalità e stimolante è stata la conoscenza di possibili partner d'affari. Viaggiare è sempre molto interessante, ma con la Fondazione Bellisario si colgono delle opportunità che altrimenti sono difficilmente godibili. *(Tiziana Stefanel)*

Gli incontri a **Shanghai**

Centro di Formazione Professionale (1-2)
incontro con **Wang Cuiyu**,
Director e Member of
Council of Shanghai Women's
Federation

ICE di Shanghai (3)
incontro con **Maurizio Forte**,
Direttore

Municipalità di Shanghai (4)
incontro con **Zhang Baoni**,
Vice Chief of Overseas
Chinese Affairs, Office of
Shanghai Municipal People's
Government

**Shanghai Women's
Federation (5)**
incontro con **Meng Yan Kun**,
Chairperson
Li-yanling, (6)
Chief Liaison Department



1



2



3



4



5



6

Questo viaggio, vario e interessante, mi è stato utile per riaffermare che la diversità può essere evitata, ma in questo modo non si cresce, si rimane fissi nelle proprie convinzioni. Solo con un ascolto attento ed umile si possono cogliere, sotto le differenze, le tante somiglianze che avvicinano gli esseri umani e gli occhi delle donne meglio sanno interpretare questo messaggio. Negli incontri che abbiamo avuto, questa comune sensibilità è stata confermata e il punto di vista femminile risulta più attento agli elementi qualitativi dello sviluppo oltre che a quelli economici. Speriamo dunque che la Cina che abbiamo conosciuto sia solo l'inizio di un viaggio comune, tra donne italiane e donne cinesi, che con la Fondazione possiamo continuare. *(Maria Cristina Bombelli)*

In Cina la conoscenza dell'Italia e della sua storia è piuttosto elevata. Con sorpresa ho appreso che in un Paese dove convivono a stretto contatto estreme condizioni e dove si può essere giustiziati pubblicamente negli stadi, è stata recentemente approvata una legge che prevede, nella Pubblica Amministrazione, la nomina di un vice di sesso femminile ogni qualvolta ci sia un responsabile di sesso maschile e viceversa. E così il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Hu Jin Tao, è un uomo ed il suo braccio destro, Wu Yi, è una donna. Questo mostra come la scarsa apertura culturale ed il retaggio dittatoriale, che caratterizzano alcuni ambiti della vita politica e sociale, siano sempre più affiancati da una maturità e da una consapevolezza talvolta maggiori alle nostre. È un Paese che cambia di giorno in giorno ed a Shanghai, in particolare, si ha la sensazione che il futuro diventi presente molto più rapidamente. *(Cristina Finocchi Mahne)*

È un Paese davvero straordinario. Visitare Pechino e Shanghai significa vivere due facce della stessa medaglia, due volti affascinanti e contraddittori: il passato e il futuro. I cinesi guardano all'occidente e per superarlo lavorano giorno e notte. Nonostante la diffusa povertà, la popolazione testimonia una grande dignità. La Cina per me significa "volere è potere", la passione che rende realizzabile ogni cosa... *(Chiara Rinaldi)*

Della Cina oggi si parla moltissimo e sono rimasto meravigliato dalle infinite possibilità di collaborazione reciproca. Questo viaggio è stata un'esperienza fantastica. Ho trascorso 11 giorni tra Shanghai e Pechino incontrando, tra l'altro, i migliori rappresentanti delle aziende cinesi con i quali ho cercato di impostare una concreta collaborazione con la mia società di comunicazione globale. Per la mia azienda questa iniziativa non poteva avere risultati migliori. *(Francesco Bagnera)*

Un viaggio pieno di sorprese gioiose e di incontri culturali sorprendenti. *(Manlio Iosimi - il nostro fotografo)*



Chiesa cattolica a Pechino



Funzione in un Tempio buddista a Shanghai

DA ITALIANA A CINESE D'ADOZIONE!

Jiang Ling – questo sarà il tuo nome cinese e sarai una vera cinese! – mi disse nel settembre 1996 il Prof. Zhao, il mio insegnante di lingua all'università di Pechino. Da allora Jian Gling non rappresenta solo il mio appellativo cinese, sono io, nella mia quotidianità umana e professionale in Cina.

Ed in nove anni, di traguardi umani e professionali ne ho conquistati! Questo Paese, che ho visto rivoluzionarsi, mi ha trasformato, facendomi diventare parte attiva della sua straordinaria corsa al progresso. Chi vuole conquistare la Cina deve prima imparare a conoscerla. Farsi accettare dai cinesi è la chiave del successo, non tentare di cambiarli è il segreto. Alla mia prima esperienza lavorativa in Cina avevo 23 anni, sinologa fresca di laurea. La mia prima destinazione, un paesino sperduto nelle campagne di Xiamen, dove per conto di una società italiana avrei dovuto costituire una filiale produttiva. Oggi sono la Direttrice Generale della sede cinese di Artemide, nota società italiana nel mondo del design.

Fare affari in Cina non è né facile, né scontato. Superata la simpatia iniziale che si può creare, rimangono gli ostacoli di certe situazioni economiche e burocratiche, che caratterizzano le attività di noi operatori stranieri. Il lavoro consiste in uno sforzo continuo di comunicazione, interpretazione e gestione di parole e contesti. Parlare cinese non significa solo comunicare. I Cinesi misurano il carattere, sono molto introspettivi e non si fidano facilmente, benché all'apparenza lo facciano credere.

Concludo positivamente i miei affari quando il mio interlocutore cinese non solo si fida di me, ma accetta di affidarsi a me e all'azienda che rappresento. Il rapporto diventa allora insolubile, tale che, nella loro mentalità, è quasi pari ad un legame di sangue. E da parte mia la cosa è reciproca.
(Elena Tosana)

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



GREY WORLDWIDE

ENI CORPORATE UNIVERSITY

Ci siamo preparati molto per lavorare bene oggi; e oggi ci prepariamo a lavorare ancora meglio nel futuro. Selezione e formazione sono i semi dei nostri valori e della nostra storia. Una storia firmata da settantacinquemila persone: la grande squadra che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**





NO LA BATTERIA
SULI'ERBA
MA NEL SECCHIO

**PORTA VECCHI CELLULARI, BATTERIE ESAURITE E ACCESSORI
IN TUTTI I NEGOZI VODAFONE ONE.**

Abbiamo già raccolto e smaltito correttamente diciassette tonnellate di vecchi cellulari, batterie e accessori inutilizzati. Portali anche tu in tutti i negozi Vodafone One: chi ha rispetto dell'ambiente sa vedere il mondo con gli occhi di domani.

In collaborazione con:



www.vodafone.it


vodafone
Tutto intorno a te